

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Giornata Terza.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2715



Oravete del.

T. II. N. II.

Lempereur Sculp.

GIORNATA
TERZA.

Incomincia la terza , nella quale si ragiona sotto il reggimento di Neiphile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse , o la perduta ricoverasse.

L'aurora gia di vermiglia cominciava appressandosi il sole , a divenir rancia , quando la domenica la Reina levata , & fatta tutta la sua compagnia levare , & havendo gia il finiscalco gran pezzo davanti mandato al luogo , dove andar doveano , assai delle cose opportune , & chi quivi preparasse quello , che bisognava , veggendo gia la Reina in cammino , prestamente fatta ogn'altra cosa caricare , quasi quindi il campo levato , con la salmeria n'ando , & con la famiglia rimasa appresso delle donne & de signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata , & seguita dalle sue donne &

Tomo II.

A



da i tre giovani alla guida del canto di forse venti usigniuoli & altri uccelli per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi herbette & di fiori liquali per lo sopravvegnete sole tutti s'incominciavano ad aprire, preso il cammino verso l'occidente & cianciando, & motteggiando & ridendo con la sua brigata senza essere andata oltre a dumila passi assai avanti, che mezza terza fosse, ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & havendo le gran sale, le pulite & ornate camere compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene, sommamente il comendarono, & magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, & veduta l'ampissima & lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, & la freddissima acqua & in gran copia, che quivi surgea, piu anchora il lodarono. Quindi quasi di riposo vaghi sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava, essendo ogni cosa piena di que fiori, che concedeva il tempo, & di frondi, postesi a sedere, venne il discreto siniscalco, & loro con pretiosissimi confetti & ottimi vini ricevette, & riconforto. Appresso laqual cosa fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono, & parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Ezzo havea dintorno da

T E R Z A. 3

te & per lo mezzo in assai parti vie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di viti, lequali facevan gran vista di dovere quello anno assai uve fare, & tutte allhora fiorite si grande odore per lo giardin rendevano, che meicolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardin olivano, pareva loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in oriente. Le latora dellequali vie tutte di rosai bianchi & vermigli & di gelsomini erano quasi chiuse, per lequali cose, non che la mattina, ma qual' hora il sole era piu alto sotto odorifera & dilettevole ombra senza essere tocco da quello vi si poteva per tutto andare. Quante & quali & come ordinate poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare, ma niuna n'è laudevole, laquale il nostro aere patisca, di che quivi non sia abbondevolmente. Nel mezzo delquale quello, che è non men commendabile che altra cosa, che vi fosse, ma molto piu, era un prato di minutissima herba, & verde tanto, che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi & vivi aranci & di cedri, liquali havendo i vecchi frutti & i nuovi, & i fiori anchora, non solamente piacevole ombra a gliocchi, ma anchora al'odorato facevan piacere.

Nel mezzo delqual prato era una fonte di marmo bianchissimo & con maravigliosi intagli. Iv'entro non so se da natural vena o da artificiosa per

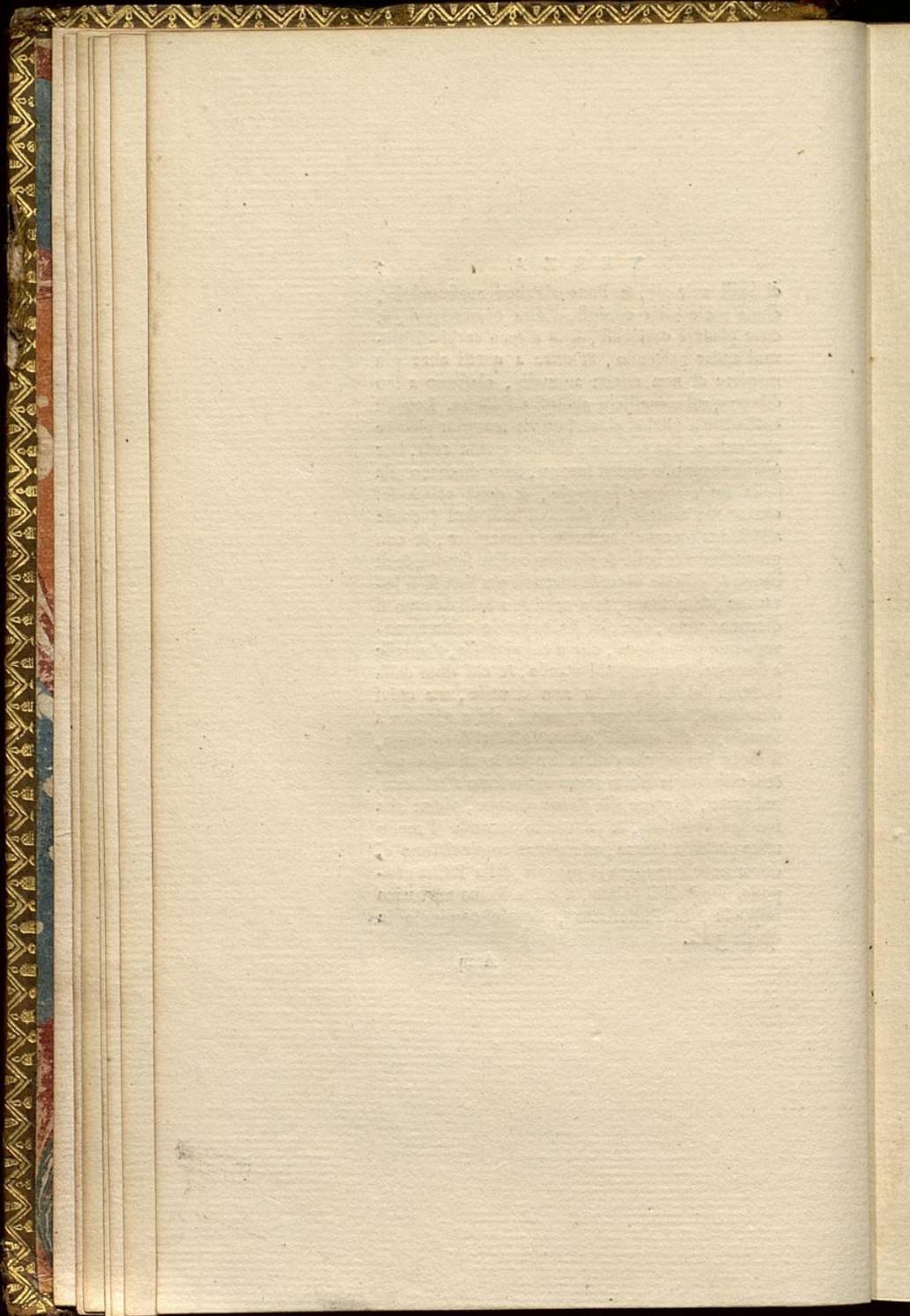


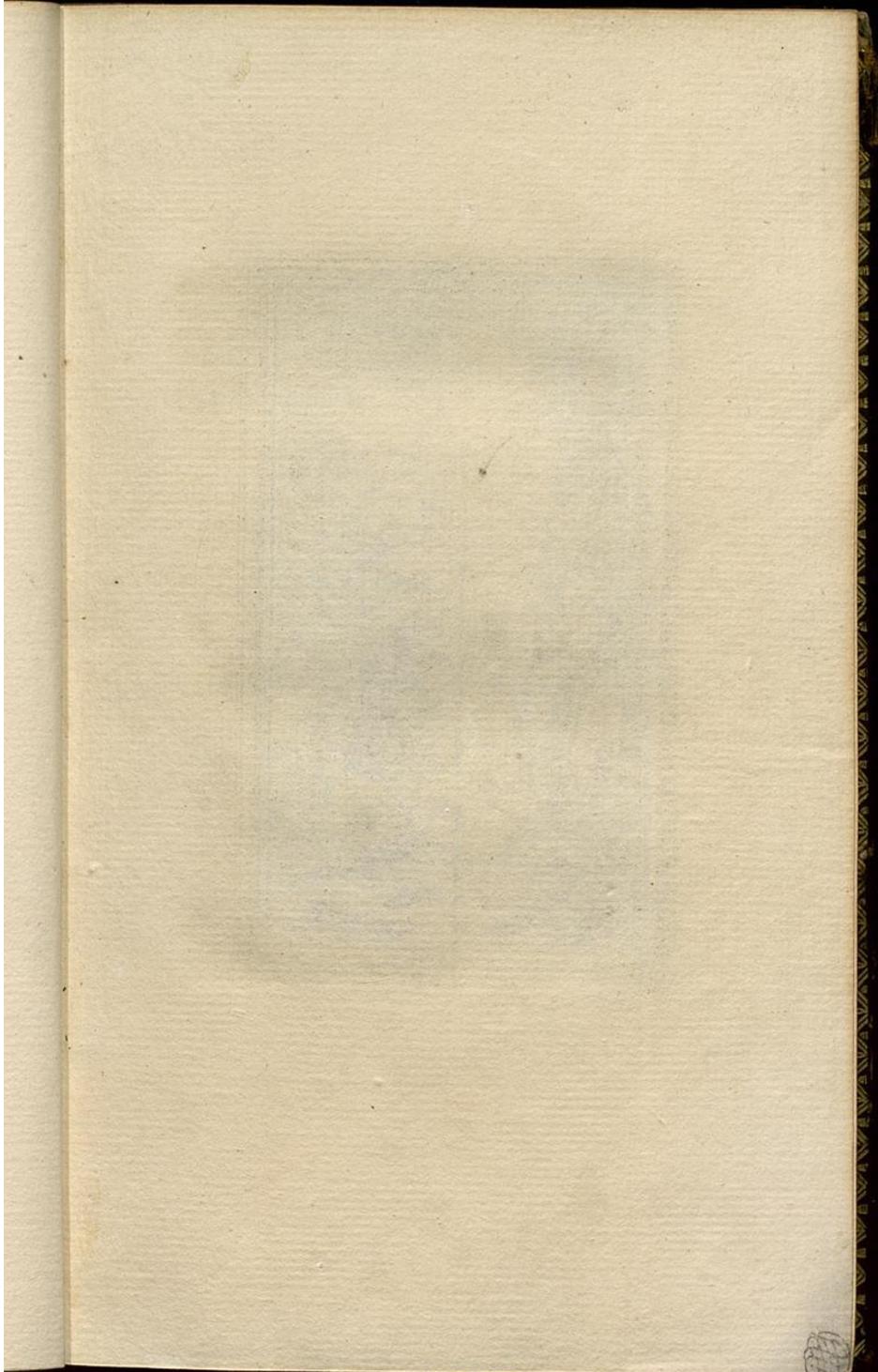
una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tanta acqua & si alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadeva, che di meno havria macinato un mulino, laqual poi (quella dico, che soprabbondava al pieno della fonte) per occulta via del pratello usciva, & per canaletti affai belli & artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto l'ontorniava, & quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dallaquale del bel giardino haveva l'uscita, & quindi verso il piano discendendo chiarissima, avanti che a quel divenisse, con grandissima forza, & con non piccola utilita del signore due mulina volgea. Il veder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & la fontana co ruscelletti procedenti da quella tanto piacque aciascuna donna & a tre giovani, che tutti cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapevan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare, ne pensare oltre a questo qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, facendosi di varii rami d'alberi ghirlande bellissime, tuttavia udendo forse venti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruova l'un dell'altro cantare, s'accorfero d'una dilettevol bellezza, dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano anchora accorti. Che essi videro il giardin pieno forse di cento varietà

di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscìr conigli, d'altra correr lepri, & dove giacere cavriuoli, & in alcuna cerbiatti giovani andar pacendo, & oltre a questi altre piu maniere di non nocivi animali, ciascuno a suo diletto quasi dimestichi andarli a sollazzo. Lequali cose oltre a gl'altri piaceri un vie maggior piacere aggiunfero. Ma poi che affai hor questa cosa, hor quella veggendo andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tavole, & quivi prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti (come alla Reina piacque) andarono a mangiare, & con grandissimo & bello & riposato ordine serviti, & di buone & delicate vivande divenuti piu lieti su si levarono, & a suoni, & a canti & a balli da capo si dierono infino, che alla Reina per lo caldo sopravveniente parve hora, che a cui piaceffe, s'andasse a dormire. De quali chi v'ando, & chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle, ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giocare a scacchi, & chi a tavole, mentre gl'altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona levati si furono, & il viso con la fresca acqua rinfrescato s'ebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, vicini alla fontana venutine, & in quello secondo il modo usato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di dover novellare sopra la materia dalla Reina proposta. Dequali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Philostrato, ilquale comincio in questa guisa.

A iij









Gravelot sculp.

T. II. N. 3.

Le Miroir sculp.

NOVELLA
PRIMA.

Mafetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diviene hortolano d'uno munistero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui.

Bellissime Donne affai sono di queglihuomini & di quelle femmine, che si sono stolti, che credono troppo bene che come ad una giovane è sopra il capo posta la benda bianca, & indosso messale la nera cocolla, che ella piu non sia femmina, ne piu senta de femminili appetiti, se non come se di pietra l'havesse fatta divenire il farla monaca, & se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, cosi si turbano, come se contra natura un grandissimo & scelerato male fosse stato commesso, non pensando, ne volendo haver rispetto a se medesimi, liquali la piena licenza di poter far quel,

A iiij



che vogliono , non puo fatiare , ne anchora alle gran forze del'otio & della folitudine. Et fimilmente sono anchora di quegli affai , che credono troppo bene , che la zappa & la vanga & le groffe vivande & i difagi tolgano del tutto a lavoratori della terra i concupifcevoli appetiti , & rendan loro di intelletto & davedimento groffiffimi. Ma quanto tutti coloro , che cofi credono , fieno ingannati , mi piace , poi che la Reina comandato me l'ha , non uscendo della propofita fatta dalei , di farvene piu chiare con una piccola novelletta.

In quefte noftre contrade fu , & è anchora un muniftero di donne affai famofo di fantita , ilquale non numero per non diminuire in parte alcuna la fama fua , nelquale , non ha gran tempo , non effendovi all'hora piu che otto donne con una badessa & tutte giovani , era un buono homicciuolo d'un loro bellissimo giardino hortolano , ilquale non contentandofi del falario , fatta la ragione fua col caftaldo delle donne , a Lamporecchio la onde egli era , fe ne torno. Quivi tra gli altri , che lietamente il raccolfono , fu un giovane lavoratore forte & robufto , & fecondo huom di villa con bella perfona , il cui nome era Mafetto , & domandollo , dove tanto tempo ftato foſſe. Il buono huomo , che Nuto havea nome , glie lediffe. Ilquale Mafetto domando , di che egli il muniftero ferviffe. A cui Nuto rifoſe. Io lavorava un lor giardino bello & grande , & oltre a queſto andava alcuna volta al boſco per le legne , attignea acqua ,

T E R Z A.

9

& faceva cotali altri servigetti, ma le donne mi davan sì poco salario, che io non ne poteva appena pur pagare i calzari, & oltre a questo elle son tutte giovani, & parmi ch'elle habbiano il diavolo in corpo, che non si puo far cosa niuna al lor modo, anzi quand'io lavorava alcuna volta l'horto, l'una diceva, pon qui questo, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieva lazappa di mano, & diceva, questo non sta bene, & davammi tanta seccagine, che io lasciava stare il lavorio, & uscivami dell'horto, sì che tra per l'una cosa & per l'altra io non vi volli star più, & sommene venuto, anzi mi prego il castaldo loro, quand'io me ne venni, che se io n'havessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliel mandassi, & io gliel promisi, ma tanto Dio il faccia sano delle reni, quanto io o ne procacciero, o ne gli mandero niuno. A Mafetto, udendo egli le parole di Nuto, venne nell'animo uno disidero sì grande d'essere con queste monache che tutto se ne struggeva, comprendendo per le parole di Nuto, che allui dovrebbe poter venir fatto di quello, che egli disiderava, & advisandosi, che fatto non gli verrebbe, se a Nuto ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a venirtene, che è un huomo a star con femmine? Egli farebbe meglio a stare con diavoli, elle non fanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò Mafetto a pensare, che modo dovesse tenere a dover poter essere con loro, & conoscendo,



che egli sapeva ben fare quegli seruigi che Nuto diceua, non dubito di perder per quello, ma temette non dovervi essere ricevuto, percio che troppo era giovane & appariscente, perche molte cose diuotate feco, imagino. Il luogo e assai lontano di qui, & niuno mi vi conosce, se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi faro ricevuto, & in questa immaginazione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno dove s'andasse, in guisa d'un povero huomo sen'ando al monistero dove peruenuto entro dentro, & trovo peruentura il castaldo nella corte, alquale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno mostro di domandargli mangiare per l'amor di Dio, & che egli, se bisognasse, gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo gli die da mangiar volentieri, & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non havea potuto spezzare, liquali costui, che fortissimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno havea d'andare al bosco, il meno feco, & quivi gli fece tagliare delle legne, poscia messogli l'asino innanzi con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene, perche il castaldo assai fare certe bisogne che glieran luogo, per piu giorni vel tenne, dequali advenne, che un di labadessa il vide, & domando il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse. Madonna questi è un povero huomo mutolo & fordo, ilquale un di questi di ci venne per limosina sì, che io gli ho fatto bene, & hogli fatte

fare assai cose, che bisogno cerano, se egli sapesse lavorar l'horto, & volesteci rimanere, io mi credo, che noi n'havremo buon servizio, percio che egli cibifogna & egli è forte, & potrebbene l'huom fare cio che volesse, & oltre a questo non vi bisognerebbe d'haver pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giovani. A cui labadessa disse. In fe d'Iddio tu di il vero, sappi se egli sa lavorare, & ingegnati di ritenercelo, dagli qualche paio di scarpette, qualche capuccio vecchio, & lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo vista di spazzare la corte tutte queste parole udiva, & seco lieto diceva. Se voi mi mettete costa entro, io vi lavorro si l'horto, che mai non vi fu così lavorato. Hora havendo il castaldo veduto, che egli ottimamente sapea lavorare, & con cenni comandatolo, se egli voleva star quivi, & costui con cenni rispostogli, che far voleva cio, che egli volesse, havendolo ricevuto gl'impose, che egli l'horto lavorasse, & mostrogli quello, che affare haveffe, poi ando per altre bisogne del munistero, & lui lascio. Ilquale lavorando l'un di appresso l'altro le monache incominciarono a dargli noia, & a metterlo in novelle, come spesse volte avviene, che altri fa de mutoli, & dicevangli le piu scelerate parole del mondo, non credendo dallui essere intese, & labadessa, che forse stimava, che egli così senza coda, come senza favella fosse, di cio poco o niente si curava. Hor pure advenne, che

costui un di havendo lavorato molto, & riposandosi, due giovinette monache, che per lo giardino andavano, s'appressarono la, dove egli era, & lui, che sembiante faceva di dormire, cominciarono a riguardare, perche l'una, che alquanto era piu baldanzosa, disse all'altra. Se io credeffi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero che io ho havuto piu volte, ilquale forse anche a te potrebbe giovare. L'altra rispose. Di sicuramente, che per certo io nol direi mai a persona. Allhora la baldanzosa incomincio. Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, & questo mutolo, & io ho piu volte a piu donne, che a noi son venute udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo, perche io m'ho piu volte messo in animo (poi che con altrui non posso) di volere con questo mutolo provare, se cosi è, & egli è il miglior del mondo da cio costui, che perche egli pur volesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire, tu vedi, che egli è un cotal giovannaccio sciocco, cresciuto innanzi al fenno. Volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? Non sai tu, che noi habbiamo promessa la virginita nostra a Dio? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutto'ldi, che non se negli attiene niuna, se noi gliele habbiamo promessa, truovisi un'altra o dell'altre,

che glie le attenghano. A cui la compagna disse. O se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allhora disse. Tu cominci ad avere pensiero del male prima, che egli ti venga, quando cotesto advenisse, allhora si vorra pensare, egli ci havra mille modi da fare si, che mai non si sapra, pur che noi medesime no'l diciamo. Costei udendo cio, havendo gia maggior voglia, che l'altra, di provare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene come faremo? A cui colei rispose. Tu vedi, che egli è in su la nona, io mi credo, che le suore sien tutte a dormire se non noi, guatiam per l'horto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi affare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto la, dove egli fugge l'acqua, & quivi l'una si stea dentro collui, & l'altra facci laguardia, egli è si sciocco, che egli s'acconcera comunque noi vorremo. Masetto udiva tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire niuna cosa aspettava, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & veggendolo, che da niuna parte potevano esser vedute, appressandosi quella, che mosse havea le parole, a Masetto, lui desto, & egli incontanente si levo in pie, perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli faccendo cotali risa sciocche il meno nel capannetto, dove Masetto senza farsi troppo invitare quel fece, che ella volle. Laquale si come leale compagna, havuto quel, che voleva diede all'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi



semplice faceva il lor volere. Perche avanti che quindi si dipartissono, da una volta in su ciascuna provar volle, come il mutolo sapeva cavalcare, & poi seco spesse volte ragionando dicevano, che bene era cosi dolce cosa, & piu, come udito haveano, & prendendo a convenevoli hore tempo, col mutolo s'andavano a trastullare. Advenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta della sua cella di questo fatto avedutasi a due altre il mostro, & prima tennero ragionamento insieme di doverle accusare allabadessa poi mutato consiglio, & con loro accordatesi partecipi divennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diversi accidenti divenner compagne in varij tempi. Ultimamente labadessa, che anchora di queste cose non s'accorgea, andando un di tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande trovo Masetto, ilquale di poca fatica il di per lo troppo cavalcare della notte havea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi, & havendogli il vento i panni davanti levati indietro, tutto stava scoperto. Laqual cosa riguardando la donna, & sola vedendoli, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue monacelle, & destato Masetto seco nella sua camera nel meno, dove parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'hortolano non venia a lavorar l'horto, il tenne, provando & riprovando quella dolcezza, laquale essa prima all'altre soleva biasimare. Ultimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, &

T E R Z A. 17

molto spesso rivolendolo, & oltre accio piu che parte volendo dallui, non potendo Mafetto sodisfare a tante, s'aviso, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piu stesse, in troppo gran danno risultare, & percio una notte collabadessa essendo, sotto lo scilinguagnolo comincio ad dire. Madonna io ho inteso, che un gallo basta assai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male o con fatica una femmina sodisfare, dove a me ne conviene servir nove, al che per cosa del mondo io non potrei durare, anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tale venuto, che io non posso far ne poco ne molto, & percio o voi mi lasciate andar con Dio, o voi a questa cosa trovate modo. La donna udendo costui parlare, ilquale ella teneva mutolo, tutta stordi, & disse. Che è questo? Io credeva, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Mafetto, io era ben cosi, ma non per natura, anzi per una infermita, che la favella mi tolse, & solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant'io posso. La donna sel credette, & domandolo, che volesse dir cio, che egli a nove aveva a servire. Mafetto le disse il fatto. H che labadessa udendo s'accorse, che monaca non havea, che molto piu savia non fosse di lei, perche, come discreta, senza lasciar Mafetto partire dispuose di voler con le sue monache trovar modo a questi fatti, accio che da Mafetto non fosse il munistero vituperato, & essendo di que di morto il lor castaldo, di pari consenti-

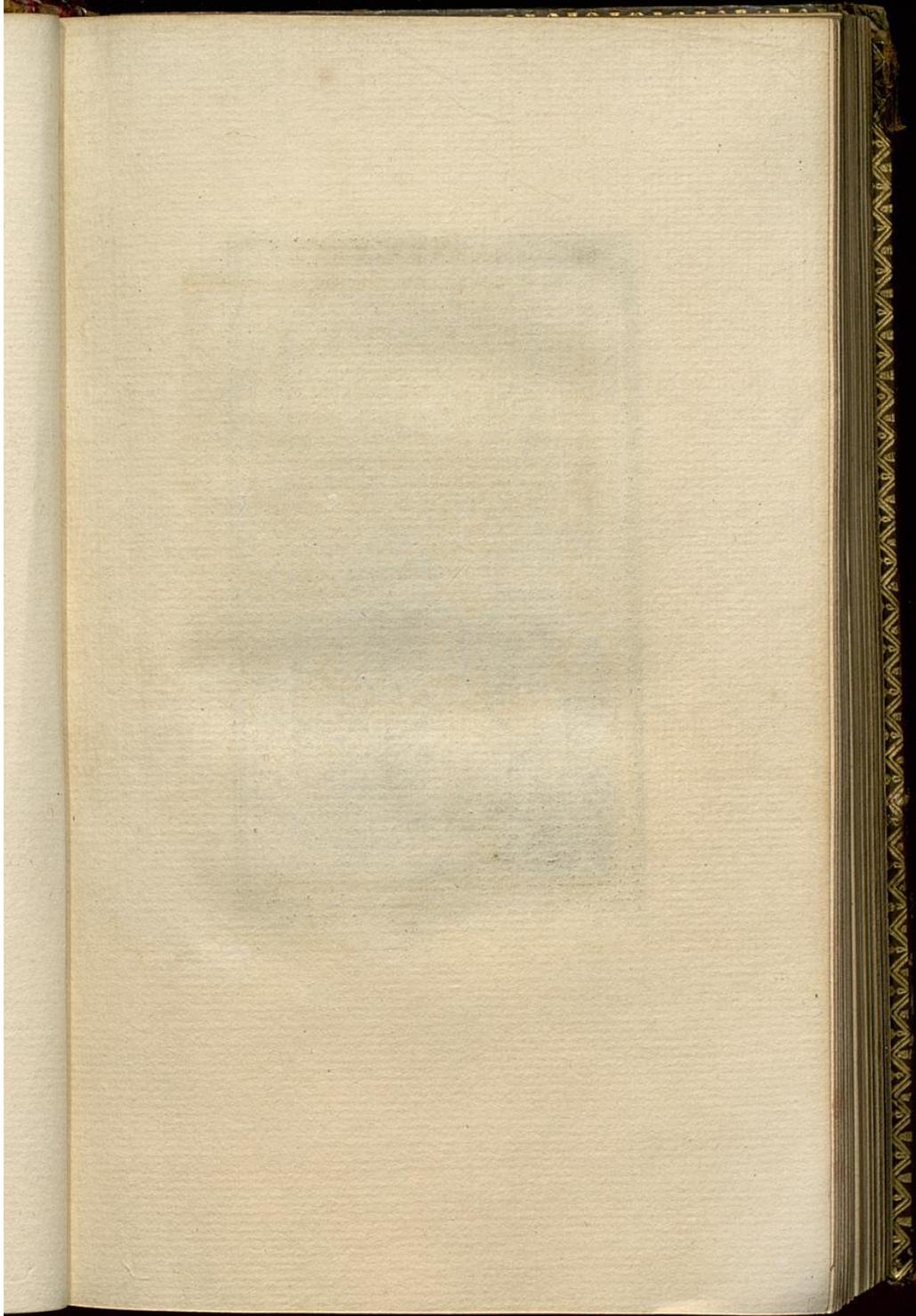


78 GIORNATA TERZA.

mento apertosi tra tutte cio , che per adietro da tutte era stato fatto , con piacer di Mafetto ordinarono , che le genti circostanti credetter , che per le loro orationi , & per gli meriti del santo , in cui intitolato era il munistero , a Mafetto stato lungamente mutolo la favella fosse restituita , & lui castaldo fecero , & per si fatta maniera le sue fatiche partirono , che egli le pote comportare. Nelle quali come che esso assai monachin generasse , pur si discretamente procedette la cosa , che niente se ne senti , se non dopo la morte dellabadesa , essendo gia Mafetto presso che vecchio , & desideroso di tornarli ricco a casa. Laqual cosa saputa , di leggier gli fece venir fatto. Così adunque Mafetto vecchio , padre , & ricco , senza haver fatica di nutricar figliuoli & spesa di quegli , per lo suo advedimento havendo saputo la sua giovinezza bene adoperare , donde con una scure in collo partito s'era , se ne torno , affermando , che così trattava Christo chi gli poneva le corna sopra'l capello.



Un





auscht in.

T. II. N. 4.

Le Mue St.



NOVELLA
SECONDA.

Un palafreniere giace con la moglie d'Agilulf Re , diche Agilulf tacitamente s'accorge , trovalo & tondelo , il tonduto tutti gli altri tonde , & cosi campa dalla mala ventura.

Essendo la fine venuta della novella di Philoftrato , dellaquale erano alcuna volta un poco le donne arrossate , & alcuna altra se n'havean riso , piacque alla Reina , che Pampinea novellando seguisse. Laquale con ridente viso incominciando disse. Sono alcuni si poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere & di sentire quello , che per lor non fa di sapere , che alcuna volta per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui , si credono la loro vergogna scemare , dove essi l'accrescono in infinito , & che cio si vero , nel suo contrario mostrandovi l'astutia d'un forse di minor

Tomo II.

B



valore tenuto, che Mafetto, nel fenno d'un valoroso Re vaghe donne intendo, che per me vi sia dimoſtrato.

Agilulf Re de Longobardi, ſi come i ſuoi predeceſſori in Pavia città di Lombardia havevan fatto, fermo il ſolio del ſuo regno, havendo preſa per moglie Theudelinga rimafa vedova da Vetari Re ſtato ſimilmente de Longobardi, laquale fu belliffima donna ſavia & honeſta molto, ma male adventurata in amadore. Et eſſendo alquanto per la virtù & per lo fenno di queſto Re Agilulf le coſe de Longobardi proſpere & in quiete, adivenne, che un palafreniere della detta Reina huomo quanto a nazione di viliffima conditione, ma per altro da troppo piu, che da coſi vil meſtiere, & della perſona bello & grande coſi, come il Re foſſe, ſenza miſura della Reina s'innamoro, & percio che il ſuo baſſo ſtato non gli havea tolto, che egli non conoſceſſe queſto ſuo amore eſſer fuor d'ogni convenienza, ſi come ſavio a niuna perſona il paleſava, ne etiamdio allei con gliocchi ardiva di ſcoprirlo. Et quantunque ſenza alcuna ſperanza viveſſe di dover mai allei piacere, pur ſeco ſi gloria-va, che in alta parte haveſſe allogati i ſuoi penſieri, & come colui, che tutto ardeva in amoroſo fuoco, ſtudioſamente faceva oltre ad ogn'altro de ſuoi compagni ogni coſa, laqual credeva, che alla Reina doveſſe piacere, perche interveniva che la Reina dovendo cavalcare, piu volentieri il palafreno da coſtui guardato cavalcava, che alcuno

altro, ilche quando adveniva, costui in grandissima gratia se'l reputava, & mai dalla staffa non le si partiva, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le poteva. Ma come noi veggiamo assai sovente advenire, quanto la speranza diventa minore, tanto l'amore maggior farsi, cosi in questo povero palafreniere advenia intanto, che gravissimo gliera il poter comportare il gran disio cosi nascoso, come faceva, non essendo da alcuna speranza atato, & piu volte seco, di questo amor non potendo discioglierli, dilibero di morire, & pensando seco del modo prese per partito di volere questa morte per cosa, per laquale apparisse lui morire per l'amore, che alla Reina havea portato, & portava, & questa cosa propose di voler, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna in potere o tutto o parte haver del suo disidero, ne si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore, che sapeva, che in vano o direbbe o scriverrebbe, ma a voler provare se per ingegno con la Reina giacer potesse, ne altro ingegno ne via c'era, se non trovar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse allei pervenire, & nella sua camera entrare, perche accio che vedesse in che maniera, & in che habito il Re, quando allei andava, andasse, piu volte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezzo era tra la camera del Re & quella della Reina, si nascose, & in tral'altre una notte vide

B ij



il Re uscire della sua camera involuppato in un gran mantello, & haver dal'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa percuotere una volta o due l'uscio della camera con quella bacchetta, & incontante esser gli aperto, & tolto gli di mano il torchietto. Laqual cosa veduta & similmente veduto ritornare penso di così dover fare egli altresì, & trovato modo d'havere un mantello simile a quello, che al Re veduto havea, & un torchietto & una mazzuola, & prima in una stufa lavatosi bene, accio che non forse l'odore del letame la Reina noiaffe, o la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose, & sentendo, che già per tutto si dormia, & tempo parendogli o di dovere al suo disiderio dare effetto, o di far via con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra & con l'acciaio, che seco portato havea un poco di fuoco, il suo torchietto accese, & chiuso & avvoluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera, & due volte il percossè con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnachiosa fu aperta, & il lume preso & occultato, la onde egli senza alcuna cosa dire dentro alla cortina trapassato & posato il mantello se n'entro nelletto, nelquale la Reina dormiva. Egli desiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, perciò che costume del re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa volea udire,

senza dire alcuna cosa, o senza essere allui detta piu volte carnalmente la Reina cognobbe, & come che grave gli pareffe il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'havuto diletto in tristitia, si levo, & ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire se n'ando, & come piu tosto pote, si torno al letto suo. Nelquale appena anchora esser potea, quando il Re levatosi alla camera ando della Reina, di che ella si maraviglio forte, & essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse. O signor mio questa che novita è sta notte? Voi vi partite pur teste da me & oltre a l'usato modo di me havete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate, guardate, cio che voi fate. Il re udendo queste parole subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi & di persona essere stata ingannata, ma come savio subitamente penso, poi vide la Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro, di non volerne la fare accorgere, ilche molti sciocchi non havrebbero fatto, ma havrebbon detto, io non ci fui io, chi fu colui, che ci fu? Come ando? Chi ci venne? diche molte cose nate farrebbero, per lequali egli havrebbe a torto contristata la donna, & datole materia di desiderare altra volta quello, che gia sentito havea, & quello, che tacendo niuna vergogna li poteva tornare, parlando si harebbe vituperio recato. Risposele adunque il Re piu nella mente, che nel viso, o che nelle parole turbato. Donna non vi



sembro io huomo da poterci altra volta esser stato; & anchora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio si, ma tuttavia io vi priego, che voi guardiate alla vostra salute. Allhora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il vostro consiglio, & questa volta senza darvi piu impaccio me ne vo tornare, & havendo l'animo gia pieno d'ira & di mal talento per quello, che vedeva gli era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, & penso di voler chetamente trovare, chi questo haveffe fatto, imaginando lui della casa dovere essere, & qualunque si fosse, non essere potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanterna se n'ando in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de cavagli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiva, & estimando che qualunque fosse colui, che cio fatto haveffe, che la donna diceva, non gli fosse anchora il polso e' battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente cominciato dall'uno de capi dela casa a tutti comincio andar toccando il petto, per sapere se gli batteffe. Come che ciascunaltro dormisse forte, colui, che con la Reina stato era non dormiva anchora, perlaqual cosa vedendo venire il Re, & avifandosi cio, che esso cercando andava, forte comincio a temere tanto che sopra il battimento della fatica havuta la paura n'aggiunse un maggiore, & avifossi fermamente, che se il Re dicio s'avedesse, senza indugio il faceffe morire, & come

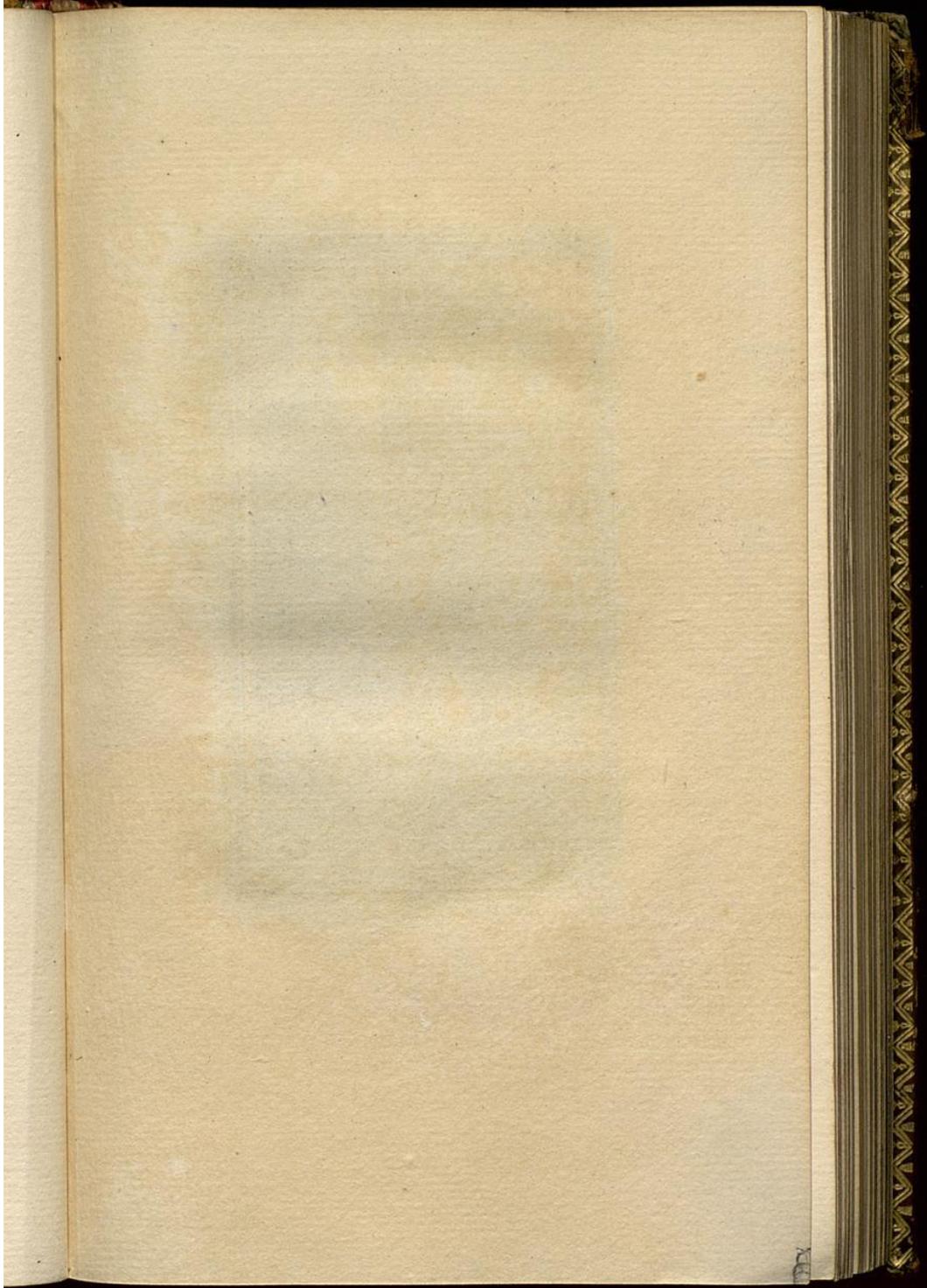
che varie cose gliandasser per lo pensiero di doverfi fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme dilibero di far vista di dormire, & attendere quello, che il Re far dovesse. Havendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trovandone, ilquale giudicasse essere stato desso, pervenne a costui, & trovandogli battere forte il cuore seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di cio, che fare intendeva, niuna cosa voleva, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, le quali portate havea, gli tondo alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tempo portavano lunghissimi, accio che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse, & questo fatto si diparti, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto cio sentito havea, si come colui che malizioso era, chiaramente s'aviso, perche cosi segnato era stato, la onde egli senza alcuno aspettare si levo, & trovato un paio di forficette dellequali per avventura v'erano alcun paio per la stalla per lo servizio de cavagli pianamente andando, a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie taglio, i capegli, & cio fatto, senza essere stato sentito se ne torno a dormire. Il Re levato la mattina comando, che avanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse davanti, & cosi fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo davanti standogli, esso comincio a guardare per riconoscere il tonduto dallui, & veggendo la maggior parte di loro co capegli



24 GIORNATA TERZA.

ad un medesimo modo tagliati si maraviglio , & disse seco stesso. Costui, ilquale io vo cercando , quantunque di bassa condition sia , assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo , che senza romore non poteva havere quel ch'egli cercava , disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna , con una sola parola d'ammonirlo & dimostrarli , che adveduto se ne fosse gli piacque , & a tutti rivolto disse. Chil fece nol faccia mai piu , & andativi con Dio. Un'altro glihavrebbe voluti far collare , martoriare , esaminare , & domandare , & cio faccendo havrebbe scoperto quello , che ciasun dee andar cercando di ricoprire , & essendosi scoperto (anchora che intera vendetta n'havesse presa) non isciemata , ma molto cresciuta n'havrebbe la sua vergogna , & contaminata l'honestà della donna sua. Coloro , che quella parola udirono , si maravigliarono , & lungamente fra se esaminarono , che havesse il Re voluto per quella dire , ma niuno ve ne fu , che la intendesse , se non colui solo , a cui toccava. Ilquale , si come savio , mai vivente il Re non la scoperse , ne piu la sua vita in si fatto atto commise alla fortuna.







Gravé par M.

T. H. N. S.

Le Mire Sc.

NOVELLA
TERZA.

Sotto spetie di confessione & di purissima coscienza una donna innamorata d'uno giovane induce un solenne frate senza advedersene egli a dar modo, che'l piacer di lei haveffe intero effetto.

Taceva gia Pampinea, & l'ardire & la cautela del palafreniere era da piu di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Philomena voltatafi le'mpose il seguitare, per la qual cosa Philomena vezzosamente cosi comincio a parlare. Io intendo di raccontarvi una beffe, che fu da dovero fatta da una bella donna ad uno solenne religioso, tanto piu ad ogni secolar da piacere, quanto effi il piu stoltissimi & huomini di nuove maniere & costumi si credono piu, che glialtri, in ogni cosa valere & sapere, dove effi di gran lunga sono da molto meno, si come quegli, che

per vista d'animo non havendo argomento, come gli altri huomini, di civanzarsi, si rifuggono dove haver possano da mangiare, come il porco, la quale o Piacevoli donne io racconterò non solamente per seguire l'ordine imposto, ma anchor per farvi accorte, che etiamdio che i religiosi, aquali noi oltre modo credule troppa fede prestiamo, possono essere, & sono alcuna volta non che da glihuomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra città piu d'inganni piena, che d'amore o di fede, (non sono anchora molti anni passati) fu una gentil donna di bellezze ornata, & di costumi, & d'altezza d'animo, & di sottili advedimenti, quanto alcun' altra dalla natura dotata, il cui nome, ne anchora alcuno altro, che alla presente novella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare, perciò che anchora vivon di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimava niuno huomo di bassa conditione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno, & veggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere piu avanti, che da sapere divisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non volere de suoi

abbracciamenti in alcuna maniera , se non inquanto negare non gli potesse , ma di volere a sodisfazione di se medesima trovare alcuno , ilquale piu di cio , che il lanaiuolo , le pareffe che fosse degno , & innamorossi d'uno assai valoroso huomo & di meza eta tanto che qual di nol vedea , non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il valente huomo di cio non accorgendosi , niente ne curava , & ella , che molto cauta era , ne per ambasciata di femmina , ne per lettera ardiva di fargliela sentire , temendo de pericoli possibili ad advenire , & essendosi accorta , che costui usava molto con uno religioso , ilquale , quantunque fosse tondo & grosso huomo , non dimeno , percio che di santissima vita era , quasi da tutti havea di valentissimo frate fama , estimo costui dovere essere ottimo mezano tra lei & il suo amante , & havendo seco pensato , che modo tener dovesse , se n'ando a convenevole hora alla chiesa , dove egli dimorava , & fattosel chiamare disse , quando gli piaceffe , dallui si volea confessare. Il frate vedendola , & estimandola gentil donna , l'ascolto volentieri , & essa dopo la confession disse. Padre mio a me convien ricorrere a voi per aiuto & per consiglio di cio , che voi udirete. Io so , come colei , che detto vel'ho , che voi conoscete i miei parenti e'l mio marito , dalquale io sono piu , chella vita sua , amata , ne alcuna cosa disidero , che dallui , & come da ricchissimo huomo , & che'l puo ben fare , io non l'habbia incontanente , perlequali cose io

27 G I O R N A T A

piu, che me stessa l'amo, & lasciamo stare, che io faceffi, ma se io pur pensaffi cosa niuna, che contro al suo honore o piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come farei io. Hora uno, delquale nel vero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, & se io non ne sono ingannata, usa molto con voi, bello & grande della persona vestito di panni bruni assai honesti, forse non avifandosi, che io cosi fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio, ne posso farmi ne ad uscio ne a finestra, ne uscir di casa che egli incontanente non mi si pari annanzi, & maravigliom'io, come egli non è hora qui, di che io mi dolgo forte, percio che questi cosi fatti modi fanno sovente senza colpa alle honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che glihuomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattive di che nascon parole & delle parole si perviene a fatti, perche, accio che male & scandolo non ne nascesse, me ne son taciuta, & diliberami di dirlo piu tosto a voi, che ad altrui si, perche pare, che suo amico siate, si anchora, perche a voi sta bene di cosi fatte cose non che gliamici, ma gli strani ripigliare. Perche io vi prego per solo Iddio, che voi di cio il dobbiate riprendere, & pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, lequali peravventura son disposte aqueste cose, & piacera loro d'essere

T E R Z A. 17

guatate & vagheggiate dallui la, dove a me è gravissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare volesse, basso la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui veramente diceva, & commendata molto la donna di questa sua disposition buona, fermamente credendo quello esser vero, che ella diceva, le promise d'operar si & per tal modo, che piu da quel cotale non le farebbe dato noia, & conoscendola ricca molto, le lodo l'opera della charita & della limosina, il suo bisogno raccontandole. A cui la donna disse. Io ve ne prego per Dio, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo v'habbia detto, & fiamivene doluta. Et quinci fatta la confessione, & presa la penitenza, ricordandosi de conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di denari il prego, che messe dicesse per l'anima de morti suoi, & da ipie di lui levatafi a casa se ne torno. Al santo frate non dopo molto, si come usato era, venne il valente huomo, colquale, poi che d'una cosa & d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte per assai cortese modo il riprese dell'intendere & del guardare, che egli credeva, che esso facesse a quella donna, si come ella glihaveva dato ad intendere. Il valente huomo si maraviglio, si come colui, che mai guatata non l'haveva, & radiffime volte era usato di passare davanti a casa sua, & co,



mincio a volerli scusare, ma il frate non lo lascio dire, ma disse egli. Hor non far vista di maravigliarti ne perder parole in negarlo, percio che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da vicini, ella medesima forte di te dolendosi mel'ha dette, & quantunque a te queste ciance homai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze scifa, ella è dessa, & percio per honor di te & per consolatione di lei ti priego, te ne rimanghi, & lascila stare in pace. Il valente huomo piu accorto che'l santo frate, senza troppo indugio la sagacita della donna comprese, & mostrando alquanto di vergognarsi disse di piu non intrametterfene per innanzi, & dal frate partitosi dalla casa n'ando della donna, la quale sempre attenta stava ad una picciola finestretta per doverlo vedere, se vi passasse. Et vedendol venire tanto lieta & tanto gratiosa gli si mostro che egli assai ben pote comprendere se havere il vero compreso dalle parole del frate, & da quel di innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandissimo diletto & consolation della donna, facendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuo di passar per quella contrada. Ma la donna dopo alquanto gia accortasi, che ella a costui cosi piaceva, come egli allei, disiderosa di volerlo piu accendere & certificar dell'amore, che ella gli portava preso luogo & tempo al santo frate se ne torno, & postagli nella chiesa a sedere a piedi a piagnere incomincio. Il frate questo vedendo

La domando pietosamente, che novella ella haveffe. La donna rispose. Padre mio le novelle, che io ho, non sono altre, che di quello maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi ramaricai l'altr'hieri, percio che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non faro mai lieta, ne mai ardirò poi di piu por-mi a piedi. Come, disse il frate, non se egli rimaso didarti piu noia? Certo no, disse la donna, anzi poi che io mi ve ne dolsi, quasi come per un dispetto, havendo forse havuto per male, che io mi ve ne sia doluta per ogni volta, che passar vi solea, credo poscia vi sia passato sette, & hor voleffe Iddio, che il passarvi & il guatarmi gli fosse bastato, ma gli è stato si ardito, & si sfacciato, che pur hieri mi mando una femmina in casa con sue novelle & con sue frasche, & quasi, come se io non haveffi delle borse & delle cintole, mi mando una borsa & una cintola, il che io ho havuto, & ho si forte per male, che io credo (se io non haveffi guardato al peccato, & poscia per vostro amore) io havrei fatto il diavolo, ma pure mi son ratterperata, ne ho voluto fare, ne dir cosa alcuna, che io non v'el faccia prima a sapere, & oltre a questo, havendo io gia renduto indietro la borsa & la cintola alla femminetta, che recata l'havea, che glie le riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella per se non la teneffe, & allui diceffe, che io l'haveffi ricevuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna volta, la richiamai

indietro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a voi, accio che voi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose, percio che la merce d'Iddio & del marito mio, io ho tante borse & tante cintole, che io ve l'affogherei entro. Et appresso questo si come a padre mi vi scuso, che se egli di questo non si rimane, io il diro al marito mio & a frate miei, & avegnane, che puo, io ho molto piu caro, che egli riceua villania (se ricevere ne la dee) che io habbia biasimo per lui, frate ben sta. Et detto questo, tuttavia piangendo forte si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima & ricca borsa con una leggiera & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo cio, che la donna diceva, turbato oltre misura le prese & disse. Figliuola se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio, ne te ne so ripigliare, ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altro hieri, & egli m'ha male attenuto quello che egli mi promise, perche tra per quello & per questo, che nuovamente fatto ha, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gliorecchi, che egli piu briga non dara, & tu con la benediction d'Iddio non ti lasciassi vincere tanto all'ira che tu ad alcuno de tuoi il diceffi, che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo biasimo ti segua, che io faro sempre & dinanzi a Dio, & dinanzi a glihuomini fermissimo testimonio della tua honesta. La donna
fece

face sembante di riconfortarsi alquanto, & lasciate queste parole, come colei che lavaritia sua & degli altri conoscea, disse. Messere a queste notti mi sono appariti piu miei parenti, & parmi, che egli sieno in grandissime pene, & non domandino altro, che limosine, & spetialmente la mamma mia, laqual mi par si afflitta & cattivella, che è una pieta a vedere. Credo, che ella porti grandissime pene di vedermi in questa tribulatione di questo nemico d'Iddio, & percio vorrei, che voi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di san Grigorio, & delle vostre orationi, accio che Iddio gli tragga di quel fuoco pennace, & cosi detto gli puose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese, & con buone parole & con molti esempi confermo la devotion di costei, & datale la sua beneditione la lascio andare. Et partita la donna non accorgendosi, che egli era uccellato, mando per l'amico suo, ilquale venuto, & vedendol turbato incontanente s'avisò, che egli havrebbe novella dalla donna, & aspetto, che dir volesse il frate, ilquale ripetendogli le parole altre volte dettegli, & di nuovo ingiuriosamente & crucciato parlandogli il riprese molto di cio, che detto gl'havea la donna, che egli doveva haver fatto. Il valente huomo, che anchor non vedea a che il frate riuscir volesse, assai tiepidamente negava se haver mandata la borsa & lacintura, accio che al frate non togliesse fede di cio, se forse data glielle haveffe la donna. Ma il frate acceso forte disse. Come il puo tu

Tomo II.

C



negare malvagio huomo: Eccole, che ella medesima piangendo mel'ha recate, vedi se tu le conosci: Il valente huomo mostrando di vergognarsi forte, disse. Mai si, che io le conosco, & confessovi, che io feci male, & giurovi, che poi che io cosi la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete piu parola. Hora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa & la cintura all'amico suo, & il dopo molto haverlo ammaestrato & pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli havendogliele promesso, il licentio. Il valente huomo lietissimo & della certezza, che haver gli pareo dello amor della donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'ando, dove cautamente fece alla sua donna vedere, che egli havea & l'una & l'altra cosa, di che la donna fu molto contenta, & piu anchora, percio che le pareo, che'l suo aviso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, advenne, che per alcuna cagione non molto dopo a questo convenne al marito andare infino a Genova, & come egli fu la mattina montato a cavallo, & andato via, cosi la donna n'ando al santo frate, & dopo molte querimonie piangendo gli disse. Padre mio hor vi dico io bene, che io non posso piu soffrire, ma percio che l'altr'hieri io vi promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicesi, son venuta ad iscusarmi, & accio che voi crediate, che io habbia

ragione & di piagnere & di ramarcarmi, io vi voglio dire cio, che'l vostro amico, anzi diavolo delo'nferno mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala ventura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hier mattina a Genova, se non che stamane all' hora, che io v'ho detta, egli entro in un mio giardino, & vennese su per uno albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino, & gia aveva la finestra aperta, & voleva nella camera entrare, quando io destatami subito mi levai, & aveva cominciato a gridare & havrei gridato, senon che egli, che anchor dentro non era, mi chiese merce per Dio, & per voi, dicendomi chi egli era, la onde io udendolo per amore di voi tacqui, & ignuda, come io nacqui, corsi, & ferraigli la finestra nel viso, & egli nella sua mal' hora credo, che se n'andasse, percio che poi piu nol sentij. Hora se questa è bella cosa & è da sofferrire, vedetel voi, io per me non intendo di piu comportargliene anzi ne gliho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il frate udendo questo fu il piu turbato huomo del mondo, & non sapeva, che dirsi, senon che piu volte la domando, se ella aveva ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco anchor lui da un'altro. Io vi dico, che fu egli, & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse all' hora il frate. Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande



ardire, & troppo mal fatta cosa, & tu facesti quello, che far dovevi di mandarlo come facesti, ma io ti voglio pregare, poscia che Iddio ti guardo di vergogna, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così anchora questa volta facci, cioè, che senza dolertene ad alcuno tuo parente lasci fare a me a vedere, se io posso raffrenare questo diavolo scatenato, che io credeva, che fosse uno santo, & se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta, & se io non potro, infino adhora con la mia beneditione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare, ne disubbidire, ma si adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi, che io vi prometto di non tornare piu per questa cagione a voi, & senza piu dire quasi turbata dal frate si parti. Ne era appena anchor fuor della chiesa la donna, che il valente huomo sopravvenne, & fu chiamato dal frate, alquale da parte tiratolo esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta; disleale & spergiuro & traditor chiamandolo. Costui, che già due altre volte conosciuto havea, che montavano i mordimenti di questo frate, stando attento, & con risposte perplexe, ingegnandosi di farlo parlare primieramente disse. Perche questo cruccio Messere? Ho io crucifisso Christo? A cui il frate rispose. Vedi svergognato, odi cio che dice, egli parla ne piu ne meno, come

Se uno anno o due fosser passati, & per la lunghezza del tempo haveffe le sue tristitie & dishonesta dimenticate, etti egli da stamane a mattutino in qua uscito di mente l'havere altrui ingiuriato? Ove fostu stamane poco avanti al giorno? Rispose il valente huomo. Non so io, ove io mi fui molto tosto ve n'è giunto il messo. Egli è il vero, disse il frate, che il messo me ne è giunto, io m'avisò, che tu ti credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil donna ti dovesse incontanente ricevere in braccio. Hi meccere ecco honesto huomo, ch'è divenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi, credi tu per improntitudine vincere la fantita di questa donna, che le vai alle finestre su per gialberi la notte?

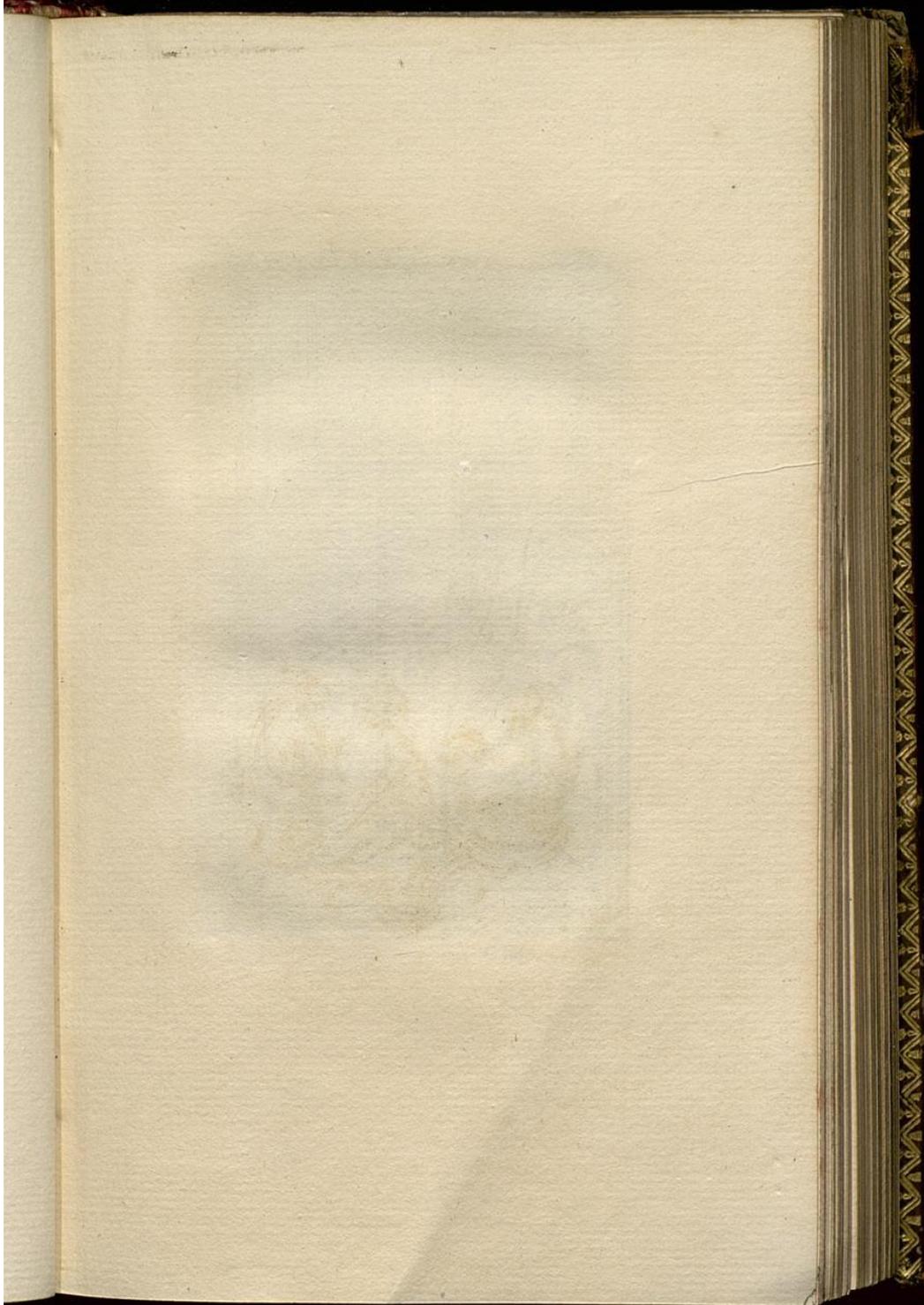
Niuna cosa è al mondo, che allei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti vai riprovando. In verita, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammendato per gli miei gastigamenti, ma cosi ti vo dire, ella ha infino a qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de prieghi miei taciuto di cio, che fatto hai, ma essa non tacera piu, conceduta l'ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, che la faccia il parer suo, che farai tu, se ella il dice a fratelli? Il valente huomo havendo affai compreso di quello, che gli bisognava, come meglio seppe & potè, con molte ampie promesse raccheto il frate, & dallui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, cosi egli nel giardino entrato, & su per



35 GIORNATA TERZA.

l'albero salito, & trovata la finestra aperta se n'entro nella camera, & come piu tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. Laquale con grandissimo disidero havendolo aspettato lietamente il ricevette, dicendo gran merce a Messer lo frate, che così bene t'insegno la via da venirci, & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della semplicità del frate bestia, biasimando lucignoli & pettini & gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazzarono, & dato ordine a lor fatti si fecero, che senza haver piu a tornare a Messer lo frate molte altre notti con pariteritia insieme si ritrovarono, allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me & tutte l'anime christiane, che voglia n'hanno.







Grande ur.

T. II. N. 6.

N. Le Mire sc.

NOVELLA
QUARTA.

Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diverra beato, facendo una sua penitentia laquale frate Puccio fa & don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dan buon tempo.

Poiche Philomena, finita la sua novella, si tacque, havendo Dioneo con dolci parole molto lo'ngegno della donna commendato, & anchora la preghiera da Philomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardo verso Pamphilo, & disse. Hora appresso Pamphilo continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. Pamphilo prestamente rispose, che volentieri, & comincio. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza advedersene vi mandano altrui, ilche ad una nostra vicina, non

C iij



ha anchor lungo tempo, (si come voi potrete udire) intervenne.

Secondo che io udi gia dire , vicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco , ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri , che poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizoco di quegli di san Francesco , & fu chiamato frate Puccio , & seguendo questa sua vita spiritale , percio che altra famiglia non havea , che una donna , & una fante , ne per questo ad alcuna arte attendere gli bisognava , usava molto la chiesa , & percio che huomo idiota era , & di grossa pasta , diceva suoi paternostri , andava alle prediche , stava alle messe , ne mai falliva , che alle laude , che cantavano i secolari , esso non fosse & digiunava , & disciplinavasi , & bucinavasi , ch'egli era de gli scopatori . La moglie , che Monna Isabetta havea nome , giovane anchora di ventotto in trenta anni fresca & bella & ritondetta , che pareva una mela casolana , per la fantita del marito & forse per la vecchiezza faceva molto spesso troppo piu lunghe diete , che voluto non havrebbe , & quando ella si farebbe voluta dormire , o forse scherzar con lui , & egli le raccontava la vita di Christo , & le prediche di frate Nastagio , o il lamento della Maddalena , o cosi fatte cose . Torno in questi tempi da Parigi un monaco chiamato don Felice conventuale di san Brancatio , ilquale assai giovane & bello della persona era & d'aguto ingegno & di profonda scienza , colqual frate Puccio prese una stretta dimestichezza ,

& perciò che costui ogni suo dubbio molto bene gli solvea, & oltre accio havendo la sua conditione conosciuta, gli si mostrava santissimo, se lo incomincio frate Puccio a menare talvolta a casa, & a dargli desinare & cena, secondo che fatto gli veniva, & la donna altresì per amore di frate Puccio era sua dimestica divenuta, & volentier gli faceva honore. Continuando adunque il monaco a casa di fra Puccio, & veggendo la moglie così fresca & ritondata s'avisò, qual dovesse essere quella cosa, dellaquale ella patisse maggior difetto, & pensossi, se egli potesse, per tor fatica a fra Puccio, di volerla supplire, & postole l'occhio addosso & una volta & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che haveva egli, diche accortosi il monaco, come prima desto gli venne, con lei ragiono il suo piacere, ma quantunque bene la trovasse disposta a dover dare all'opera compimento, non si poteva trovar modo, perciò che costei in niun luogo del mondo si voleva fidare ad essere col monaco, senon in casa sua, & in casa sua non si potea, per che fra Puccio non andava mai fuor della terra, diche il monaco havea gran malinconia. Et dopo molto gli venne pensato un modo da dover potere essere colla donna in casa sua senza sospetto, non ostante che fra Puccio in casa fosse, & essendosi un di andato a star con lui frate Puccio, gli disse così. Io ho già assai volte compreso fra Puccio, che tutto il tuo desiderio è di divenir santo, allaqual cosa mi

par, che tu vada per una lunga via la, dove ce n'è una, che è molto corta, laquale il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che la fanno, & ufano, non vogliono, che ella si mostri, perciò chel'ordine chericato, che il piu di limosine vive, incontanente farebbe disfatto, si come quello, al quale piu i secolari ne con limosine, ne con altro attenderebbono, ma perciò che tu se mio amico, & hami honorato molto, dove io credesti, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, & volestila seguire, io la r'insegnerai. Frate Puccio divenuto desideroso di questa cosa prima comincio a pregare con grandissima istanzia, che gliel insegnasse, & poi a giurare, che mai (senon quanto gli piaceffe) ad alcuno nol direbbe, affermando che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di mettervisi. Poi che tu così mi prometti, disse il monaco, & io la ti mosterro. Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che a chi vuol divenir beato, si convien fare la penitenzia, che tu udirai, ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo la penitenzia tu non sii peccatore, come tu ti se, ma adverra questo, che i peccati, che tu hai infino all'hora della penitenzia fatti, tutti si purgheranno, & sarannoti per quella perdonati, & quegli che tu farai poi, non saranno scritti a tua dannatione, anzi se n'andranno con l'acqua benedetta, come hora fanno i veniali. Conviensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenza confessare de suoi peccati, quando viene a cominciare la peni-

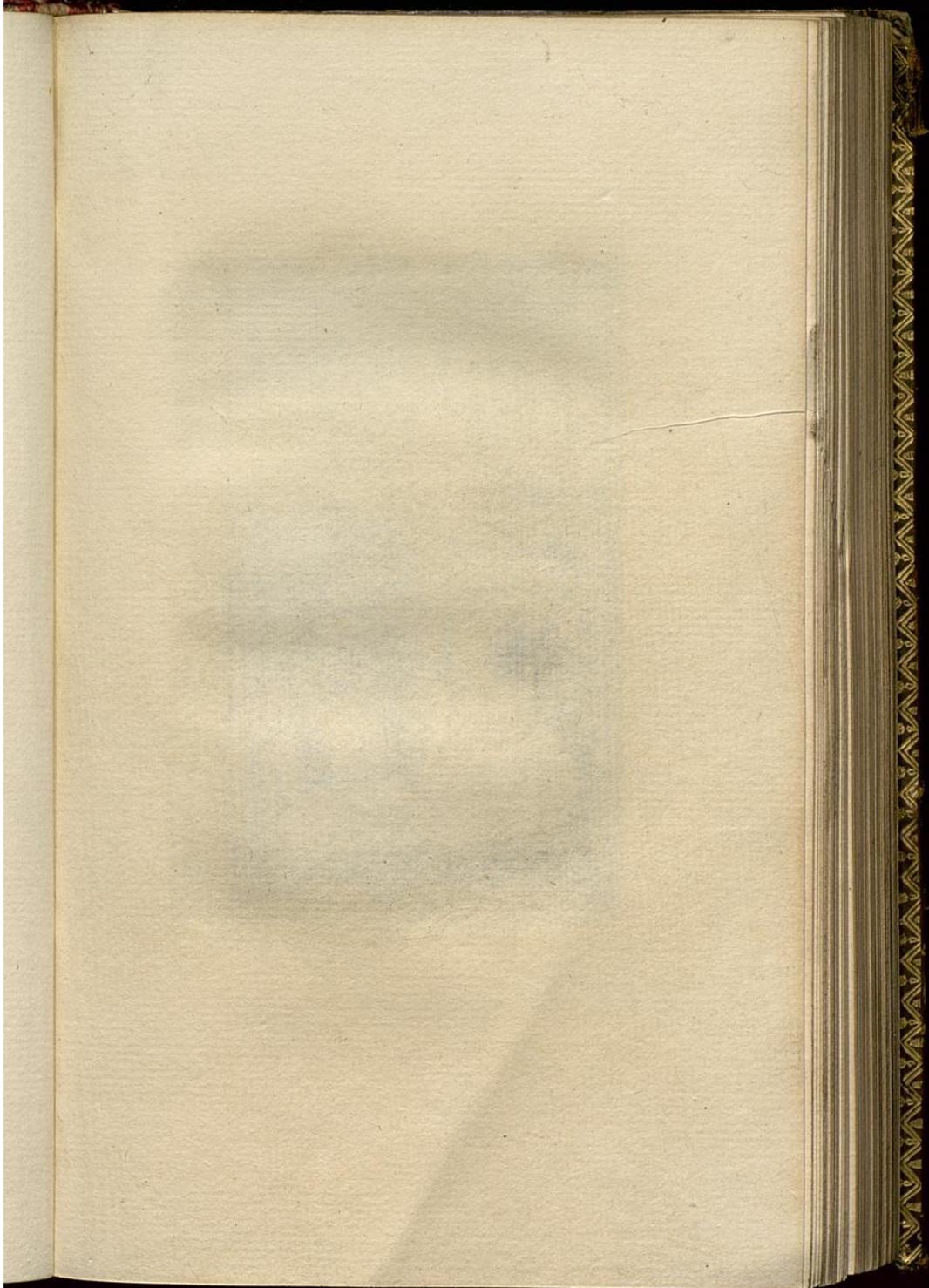
tenzia, & appresso questo gli convien cominciare un digiuno & una astinenza grandissima, laquale convien che duri quaranta di, nequali non che da altra femmina, ma da toccare la propria tua moglie ti conviene astenere, & oltre a questo si conviene havere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte veder il cielo & in sul' hora de la compieta andare in questo luogo, & quivi haver una tavola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie vi possi le reni appoggiare, & tenendo gli piedi in terra distender le braccia a guisa di crucifisso, & se tu quelle volessi appoggiare ad alcun cavigliuolo, puoil fare, & in questa maniera guardando il cielo, stare senza muoverti punto infino a mattutino, & se tu fussi litterato, ti converrebbe in questo mezzo dire certe orationi, che io ti darei, ma perche non se, ti converra dire trecento pater nostri con trecento avemarie a reverenzia della Trinita, & riguardando il cielo, sempre haver nella memoria Iddio essere stato creatore del cielo & della terra, & la passion di Christo, stando in quella maniera, che stette egli in sulla croce, poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu vuogli andare, & cosi vestito gitarti sopr'alletto tuo, & dormire, & la mattina appresso si vuole andare alla chiesa, & quivi udire almeno tre messe, & dir cinquanta pater nostri & altrettante avemarie, & appresso questo con simplicita fare alcuni tuoi fatti, se affar n'hai alcuno, & poi desinare, & essere appresso al vespro nella chiesa,

& quivi dire certe orationi che io ti daro scritte ; senza lequali non si puo fare , & poi in sulla compieta ritornare al modo detto. Et facendo questo , si come io feci gia spero , che anzi che la fine della penitenzia venga , tu sentirai maravigliosa cosa della beatitudine eterna , se con divotione fatta l'havrai. Frate Puccio disse allhora. Questa non è troppo grave cosa , ne troppo lunga , & deesi assai ben poter fare , & percio io voglio al nome di Dio cominciar domenica , & dallui partitosene , & andatosene a casa ordinatamente con sua licenzia percio , alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene per lo star fermo infino a mattutino senza muoversi cio , che il monaco voleva dire , perche parendole assai buon modo disse , che di questo & d'ogn'altro bene , che egli per l'anima sua faceva , ella era contenta , & che , accio che Iddio gli facesse la sua penitenzia profittevole , ella voleva con esso lui digiunare , ma fare altro no. Rimasi adunque in concordia , venuta la domenica frate Puccio comincio la sua penitenzia , & Messer lo monaco convenutosi con la donna adhora , che veduto non poteva essere , le piu delle sere con lei se ne veniva a cenare , feco sempre recando & ben da mangiare & ben da bere , poi con lei si giaceva infino all'hora del mattutino , alquale levandosi sen'andava , & frate Puccio tornava al letto. Era il luogo , ilquale frate Puccio haveva alla sua penitenzia al lato alla camera , nellaquale giaceva la donna , ne da altro

era da quella diviso , che da un sottilissimo muro , perche ruzzando messer lo monaco troppo con la donna alla scapestrata , & ella con lui , parve a frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa , diche havendo gia detti cento de suoi pater nostri , fatto punto quivi , chiamo la donna senza muoversi , & domandola cio , che ella faceva . La donna , che mottegevole era molto , forse cavalcando allhora senza sella la bestia di san Benedetto overo di san Giovan Gualberto , rispose , Gniasse marito mio io mi dimeno quanto io posso . Disse allhora frate Puccio . Come ti dimeni ? Che vuol dir questo dimenare ? La donna ridendo , & di buona aria , che valente donna era , & forse havendo cagion diridere rispose . Come non sapete voi quello , che questo vuol dire ? Hora io ve l'ho udito dire mille volte , chi la sera non cena , tutta notte si dimena . Credetevi frate Puccio , che il digiunare , le fosse cagione di non poter dormire , & percio per lo letto si dimenasse , perche egli di buona fede disse . Donna io t'ho ben detto non digiunare ma poi che pur l'hai voluto fare , non pensare accio , pensa di riposarti , tu dai tali volte per lo letto , che tu fai dimenar cio , che ci è . Disse allhora la donna . Non ve ne caglia no , io so ben cio , chio mi fo , fate pur ben voi che io faro bene io , se io potro . Stetevi adunque cheto frate Puccio , & rimise mano a suoi paternostri , & la donna & messer lo monaco da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto ,

in quello, quanto durava il tempo della penitenzia di frate Puccio con grandissima festa si stavano, & ad una hora il monaco se n'andava, & la donna al suo letto tornava, & poco stante dalla penitenzia a quello sene veniva frate Puccio. Continuando adunque in cosi fatta maniera il frate la penitenzia, & la donna col monaco il suo diletto, piu volte motteggiando disse con lui. Tu fai fare la penitenzia a frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'avezzo a cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, anchora che la penitenzia di frate Puccio si consumasse, modo trovo di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere, di che, (accio che l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) advenne, che dove frate Puccio facendo penitenzia, se credette mettere in paradiso, egli vi mise il monaco, che da andarvi tosto glihavea mostrata la via, & la moglie, che con lui in gran necessita vivea di cio, che messer lo monaco come misericordioso gran divitia le fece.







H. Gravelot inv.

T. H. N. p.

Temperaur sc.

NOVELLA QUINTA.

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno,
& per quello con licenza di lui parla alla sua donna, &
ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & se-
conda la sua risposta poi l'effetto segue.

Haveva Pamphilo non senza risa delle donne
finita la novella di frate Puccio, quando donnesca-
mente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. La-
quale anzi acerbetta, che no, non per malitia, ma
per antico costume cosi comincio a parlare. Cre-
donfi molti molto sappiendo, che altri non sappi
nulla, liquali spesse volte, mentre altrui si credono
uccellare, dopo il fatto se da altrui essere stati uc-
cellati conoscono, per laqual cosa io reputo gran
follia quella, di chi si mette senza bisogno a ten-
tar le forze dello altrui ingegno, ma perche forse

ogn' huomo della mia oppenione non farebbe; quello, che ad un cavalier pistolese n'advenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarvi.

Fu in Pistoia nella famiglia de Vergellefi un cavaliere nominato Messer Francesco huomo molto ricco & savio & aveduto per altro, ma avarissimo senza modo, ilquale dovendo andare podesta di Melano, d'ogni cosa opportuna a dovere onorevolmente andare fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui, ne trovandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allhora un giovane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale si ornato & si pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, & havea lungo tempo amata & vagheggiata infelicemente la donna di Messer Francesco, laquale era bellissima & honesta molto. Hora haveva costui un de piu belli palafreni di Thoscana, & havevalo molto caro per la sua bellezza, & essendo ad ogni huom publico lui vagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, che egli l'havrebbe per l'amore, ilquale il Zima alla sua donna portava. Messer Francesco da avaritia tirato, fattosi chiamare il Zima in vendita gli domando il suo palafreno, accio che il Zima gliel profereffe in dono. Il Zima udendo cio, gli piacque, & rispose al cavaliere. Messer se voi mi donaste cio, che voi
havete

havete al mondo, voi non potreste per via di vendita avere il mio palafreno, ma in dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse con questa conditione, che io, prima che voi il prendiate, possa con la gratia vostra & in vostra presenza parlare alquante parole alla donna vostra tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il cavaliere da avaritia tirato, & sperando di dover beffar costui rispose, che gli piaceva & quantunque egli volesse, & lui nella sala del suo palagio lasciato, ando nella camera alla donna, & quando detto l'hebbe, come agevolmente poteva il palafren guadagnare, le'impose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco ne molto. La donna biasimo molto questa cosa, ma pure convenendole seguire i piaceri del marito disse di farlo, & appresso al marito ando nella sala ad udire cio, che il Zima volesse dire. Il quale havendo col cavaliere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, & cosi comincio addire. Valorosa donna egli mi pare esser certo, che voi siete si savia, che assai bene, (già è gran tempo) havete potuto comprendere a quanto amor portarvi m'habbia condotto la vostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che veder mi paresse giamai, lascio stare de costumi laudevolei & delle virtu singolari, che in voi sono, lequali havrebbon forza di pigliare



ciascun alto animo di qualunque huomo, & per-
cio non bisogna, che io vi dimostri con parole
quello essere stato maggiore & il piu fervente,
che mai huomo ad alcuna donna portasse, & cosi
senza fallo fara mentre la mia misera vita sosterra
questi membri, & anchor piu, che se di la, come
di qua, s'ama, in perpetuo v'amerò, & per questo
vi potete render sicura, che niuna cosa havete,
qual che ella si sia o cara o vile, che tanto vostra
possiate tenere, & cosi in ogni atto farne conto,
come di me, da quanto che io mi sia, & il simi-
gliante delle mie cose, & accio che voi di questo,
prendiate certissimo argomento, vi dico, che io
mi reputerei maggior gratia, che voi cosa, che io
far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io
non terrei, che comandando io, tutto il mondo
prestissimo m'ubidisse. Adunque, se cosi son vostro,
come udite, che sono, non immeritamente ardirò
di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dalla-
qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia
salute venir mi puote, & non altronde, & come
humilissimo fervidor vi priego caro mio bene &
sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso
fuoco sperando in voi, si nutrica, che la vostra
benignita sia tanta, & si ammolita la vostra passata
durezza verso me dimostrata, che vostro sono,
che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire,
che come per la vostra bellezza innamorato sono,
cosi per quella haver la vita laquale (se a miei
prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina)

senza alcun fallo verra meno , & morommi , & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse honore , non dimeno credo , che rimordendovene alcuna volta la conscienza ve ne dorrebbe d'haverlo fatto & talvolta meglio disposta con voi medesima direste. Deh quanto mal feci a non haver misericordia del Zima mio , & questo pentere non havendo luogo vi farebbe di maggior noia cagione , perche , accio che cio non advenga , hora che sovenire mi potrete , di cio v'incelca , & anzi che io muoia , a misericordia di me vi movete , percio che in voi sola il farmi piu lieto & il piu dolente huomo , che viva , dimora , Spero tanta essere la vostra cortesia , che non sofferrate , che io per tanto & tale amore morte riceva per guiderdone , ma con lieta risposta & piena di gratia riconforterete gli spiriti miei , liquali spaventati tutti trieman nel vostro cospetto. Et quinci tacendo , alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gliocchi fuori , comincio ad attender quello , che la gentil donna gli rispondesse. La donna , laquale il lungo vagheggiare , l'armeggiare , le mattinate , & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima muovere non havean potuto , mossero l'affettuose parole dette dal ferventissimo amante , & comincio a sentire cio , che prima mai non avea sentito , cio è , che amor si fosse , & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse non potè per cio alcuno sospiretto



nascondere quello, che volentieri rispondendo al Zima havrebbe fatto manifesto. Il Zima havendo alquanto atteso, & veggendo, che niuna risposta seguiva si maraviglio, & poscia s'incomincio ad accorgere dell'arte usata dal cavaliere, ma pur lei riguardando nel viso & veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di lui alcuna volta, & oltre accio raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire, alcuna buona speranza, & da quella aiutato prese nuovo consiglio, & comincio in forma della donna udendolo ella rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio senza dubbio gran tempo ha che io m'accorsi il tuo amore verso me esser grandissimo & perfetto, & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo, tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono, non voglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostrata, anzi t'ho sempre amato, & havuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma cosi m'è convenuto fare, & per paura d'altrui & per servare la fama de la mia honesta, ma hora ne viene quel tempo, nelquale io ti potro chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti, & perciò confortati, & sta a buona speranza, perciò che Messer Francesco è per andare in fra pochi di a Melano per podesta, si come tu sai, che per mio amore donato glihai il bel palafreno, il quale come andato sarà, senza

Alcun fallo ti prometto sopra la mia fe & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che in fra pochi di tu ti troverai meco, & al nostro amore daremo piacevole & intero compimento, & accio che io non t'habbia altra volta a far parlare di questa materia, infino adhora quel giorno, ilquale tu vedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte guardando ben, che veduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne venghi, tu mi troverai, che t'aspettero, & insieme havrem tutta la notte festa & piacere l'uno dell'altro, si come disideriamo. Come il Zima in persona della donna hebbe così parlato, egli incomincio per se a parlare, & così rispose. Carissima donna egli è per soverchia letitia della vostra buona risposta si ogni mia virtu occupata, che appena posso a rendervi debite gratie formar la risposta, & se io pur potessi, (come io disidero) favellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente potervi ringratiare, come io vorrei, & come a me di fare si conviene, & perciò nella vostra discreta consideration si rimanga a conoscer quello, che io disiderando fornir con parole non posso. Sol tanto vi dico, che come imposto m'havete, così pensero di far senza fallo, & allhora forse più rassicurato di tanto dono quanto conceduto m'havete, m'ingegnerò a mio potere di rendervi gratie quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta ad dire al presente altro, & però Carissima mia donna Dio

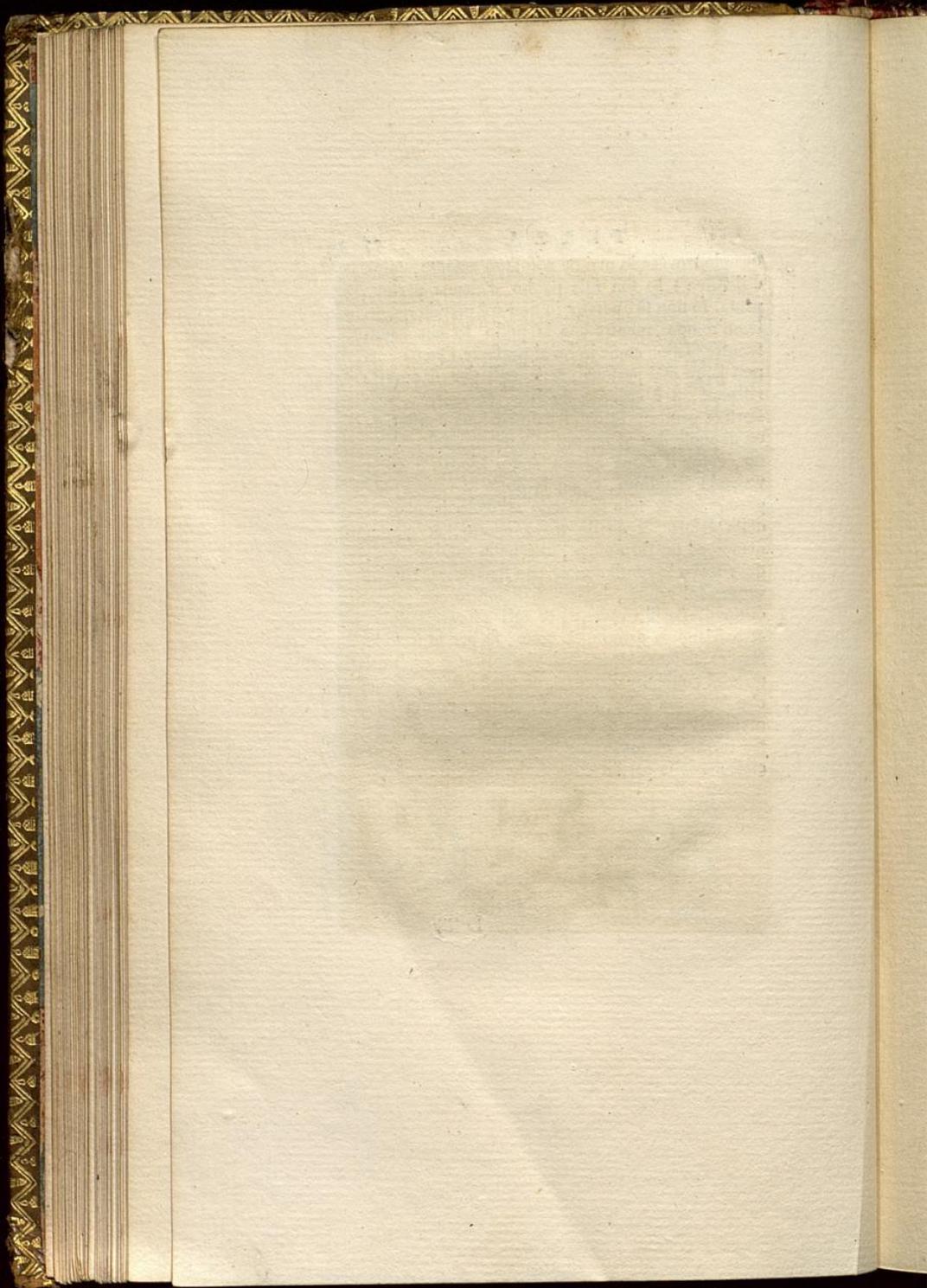


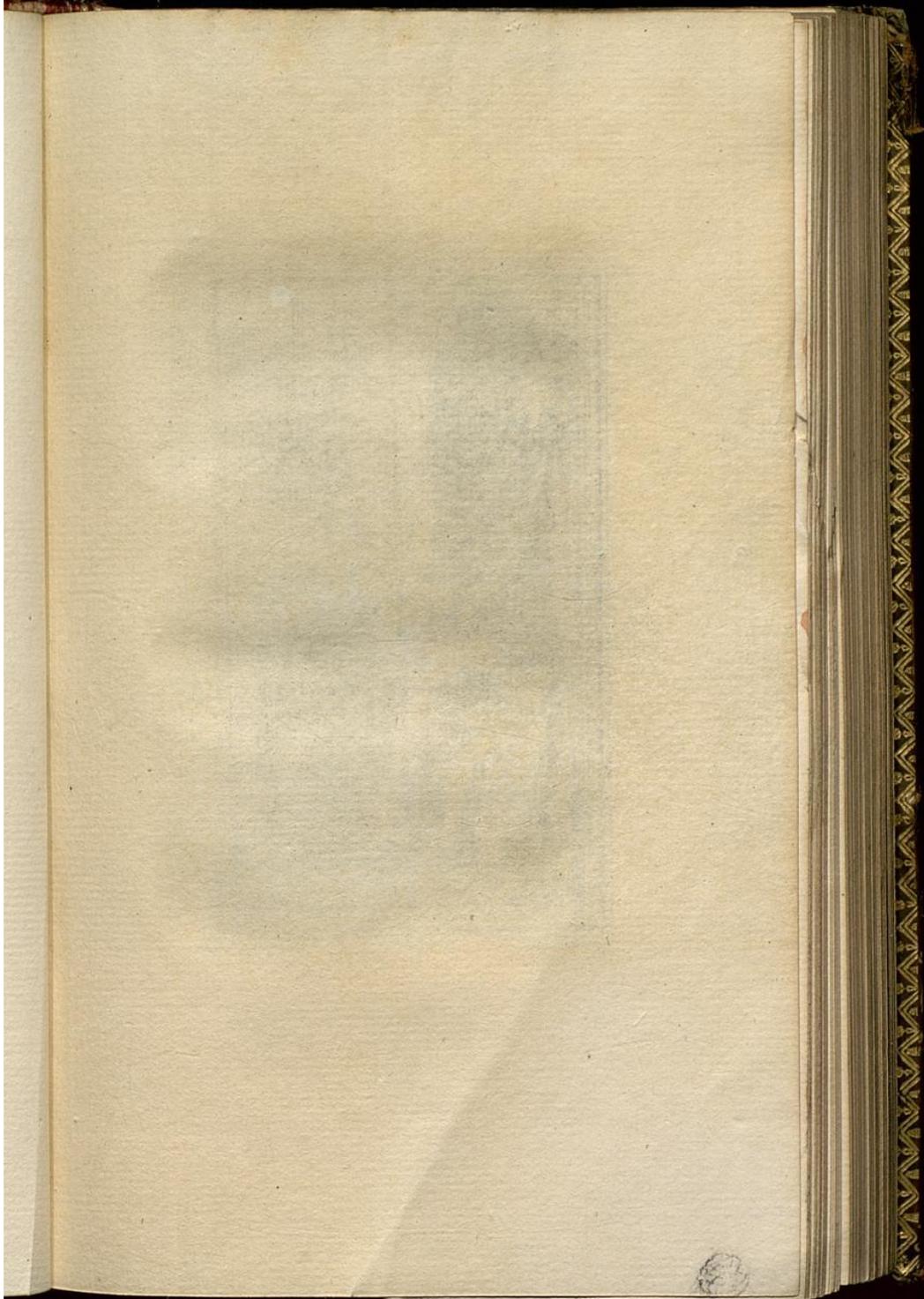
vi dea quella allegrezza, & quel bene, che voi desiderate il maggiore, & a Dio v'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. La onde il Zima si levo suso, & verso il cavaliere cominciò a tornare, ilquale veggendolo levato gli si fece incontro, & ridendo disse. Che ti pare? Hor'io bene la promessa servata? Messer no, rispose il Zima, che voi mi prometteste di farmi parlare con la donna vostra, & voi m'havete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al cavaliere, ilquale, come che buona opinione havesse della donna, anchora ne la prese migliore & disse. Homai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer si, ma se io havessi creduto trarre di questa gratia ricevuta da voi tal frutto, chente tratto n'ho, senza domandarlavi ve l'havrei donato, & hor vollesse Iddio, che io fatto l'havessi, perciò che voi havete comperato il palafreno, & io non l'ho venduto. Il cavaliere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno ivi a pochi di entro in camino, & verso Melano se n'ando in podesteria. La donna rimasa libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima & all'amore, ilqual le portava, & al palafreno per amor di lei donato, & veggendol da casa sua molto spesso passare disse seco medesima. Che fo io? Perche perdo io la mia giovinezza? Questi se ne è andato a Melano, & non tornera di questi sei mesi, & quando me gli ristorera egli giamai? Quando io sarò vecchia, & oltre a questo

quando trovero io mai un così fatto amante, conie è il Zima? Io son sola ne ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non havro sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non sapra mai persona, & se egli pur si dovesse risapere, si è egli meglio fare, & pentere, che starli & penterli. Et così seco medesima consigliata un di puose due asciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haveva detto. Liguati il Zima vedendo lietissimo, come la notte fu venuta, segretamente & solo se n'ando all'uscio del giardin della donna, & quello trovo aperto, & quindi n'ando ad un'altro uscio, che nella casa entrava, dove trovo la gentil donna, che l'aspettava. Laqual veggendol venire, levatagli incontro con grandissima festa il ricevette, & egli abbracciandola, & baciandola centomila volte, fu per le scale la seguito, & senza alcuno indugio coricatali gliultimi termini conobber d'amore, ne questa volta, come che la prima fosse, fu pero l'ultima, percio che mentre il cavalier fu a Melano, & anchor dopo la sua tornata vi torno con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre volte.



D iij







H. Gravelot inv.

T. II. N. 8.

Lempereur sc.

NOVELLA SESTA.

Page 173.

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Philippello Fighnolfi, laquale sentendo gelosa, con mostrare Philippello il di seguente con la moglie di lui dover essere ad un bagno, fe, che ella vi va; & credendosi col marito essere stata, si truova, che con Ricciardo è dimorata.

Niuna cosa restava piu avanti ad dire ad Elifa; quando commendata la sagacita del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose. Madonna volentieri, & comincio. Alquanto è da uscire della nostra citta, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, cosi è d'exempli ad ogni materia, & come Elifa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo advenute son, raccontare, & perciò a Napoli trapassando, come una di queste Santesse, che così



GIORNATA

Amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori haveffe conosciuti, ilche ad una hora a voi presterra cautela nelle cose, che possono advenire, & daravvi diletto dell'advenute.

In Napoli citta antichissima, & forse cosi dilettevole o piu, come ne sia alcuna altra in Italia, fu gia un giovane per nobilta di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante che una bellissima giovane & vaga per moglie haveffe, s'innamoro d'una, laquale secondo l'opinion di tutti di gran lunga passava di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, & fu chiamata Catella moglie d'un giovane similmente gentile huomo chiamato Philippello Fighinolfo, ilquale ella honestissima piu, che altra cosa, amava, & haveva caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una donna si dee potere acquistare, & per tutto cio a niuna cosa potendo del suo disidero pervenire, quasi si disperava, & da amore o non sappiendo o non potendo disciogliersi, ne morir sapeva, ne gli giovava il vivere. Et in cotal disposition dimorando advenne, che da donne, che sue parenti erano, fu un di assai confortato, che di tale amore si dovesse rimanere, percio che invano si affaticava, concio fosse cosa, che Catella niuno altro bene haveffe, che Philippello, delquale ella in tanta gelosia vivea, che ogni uccel, che per

Paere volava, credeva glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella subitamente prese consiglio a suoi piaceri, & comincio a mostrarfi dell'amore di Catella disperato & perciò in un'altra gentil donna haverlo posto, & per amor di lei comincio a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Ne guarì di tempo cio fece, che quasi a tutti i Napoletani & a Catella altresì era nell'animo, che non più Catella ma questa seconda donna sommamente amasse, & tanto in questo persevero, che si per fermo da tutti si teneva, che non ch'altri, ma Catella lascio una salvatichezza, che con lui havea dell'amor, che portar le solea, & dimefticamente come vicino andando & vegnendo il salutava, come faceva glialtri. Hora advenne che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne & di cavalieri secondo l'ufanza de Napoletani andassero a diportarsi a liti del mare, & a definarvi, & a cenarvi, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esservi andata, similmente con sua compagnia v'ando, & nella brigata delle donne di Catella fu ricevuto, faccendosi prima molto invitare, quasi non fosse molto vago di rimanervi. Quivi le donne & Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo novello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte più loro di ragionare dava materia. Al lungo andare essendo l'una donna andata in qua, & l'altra in la, come si fa in que luoghi, essendo Catella con poche rimasa quivi,



dove Ricciardo era, gitto Ricciardo verso lei un motto d'un certo amore di Philippello suo marito, perloquale ella entro in subita gelosia, & dentro comincio ad ardere tutta di disidero di sapere cio, che Ricciardo volesse dire, & poi che alquanto tenuta si fu, non potendo piu tenerfi, prego Ricciardo, che per amor di quella donna, laquale egli piu amava, gli dovesse piacere di farla chiara di cio, che detto haveva di Philippello. Ilquale le disse. Voi m'havete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che voi mi domandiate, & per cio io son presto a dirlovi, solo che voi mi prometiate, che niuna parola ne farete mai ne con lui ne con altrui, se non quando per effetto vedrete esser vero quello, che io vi contero, che quando vogliate, v'insegnerò, come vedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandava, & piu il credette esser vero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo comincio cosi ad dire. Madonna se io v'amassi, come gia amai, io non havrei ardire di dirvi cosa, che io credeffi, che noiar vi dovesse, ma, percio che quello amore è passato, me ne curero meno d'aprirvi il vero d'ogni cosa. Io non so, se Philippello si prese gia mai onta dell'amore, ilquale io vi portai, o se havuto ha credenza, che io mai da voi amato fossi, ma come che questo sia stato, o no, nella mia persona niuna cosa ne mostro mai, ma hora forse aspettando tempo

Quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fare a me quello, che io dubito che egli non tema, ch'io facessi allui, cio è di volere al suo piacere havere la donna mia, & per quello, che io truovo egli l'ha da non troppo tempo in qua segretissimamente con piu ambasciate sollicitata, lequali io ho tutte dallei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto, ma pure stamane anzi che io qua venissi, io trovai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era, perche io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Philippello, ilqual tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso, & dice, che del tutto vuol sapere quello, che io intendo di fare, & che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi prega, & grava, & se non fosse, che tu m'ha fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'havrei per maniera levato da dosso, che egli mai non havrebbe guatato la, dove io fossi stata. Allhora mi parve, che questi procedesse troppo innanzi, & che piu non fosse da sofferire, & pensai di dirlovi, accio che voi conosceste, che merito riceve la vostra intera fede, perlaquale io fui gia presso alla morte, & accio che voi non credeste queste essere parole & favole, ma il potete, quando voglia ve ne venisse,

apertamente & vedere, & toccare, io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettava, questa risposta, che ella era presta d'esser domani in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno, diche la femmina contentissima si parti da lei. Hora non credo io, che voi crediate, che io la vi mandassi, ma se io fossi in vostro luogo, io farei, che egli vi troverebbe me in luogo di colei, cui trovar vi si crede, & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei advedere con cui stato fosse, & quello honore, che allui sene convenisse, negli farei, & questo faccendo credo si fatta vergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a voi & a me far vuole, vendicata farebbe. Catella udendo questo senza avere alcuna consideratione a chi era colui, che glie le dicea, o a suoi inganni, secondo il costume de gelosi subitamente diede fede alle parole, & certe cose state davanti comincio ad attare a questo fatto, & di subita ira accesa rispose, che questo fara ella certamente, non era egli si gran fatica a fare, & che fermamente se egli vi venisse, ella gli farebbe si fatta vergogna, che sempre, che egli alcuna donna vedesse, gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con molte altre parole la vi confermo su, & fece la fede maggiore, pregandola non dimeno, che dire non dovesse giamai d'haverlo udito dallui, ilche ella sopra la sua se gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'ando ad una buona femmina, che quel bagno,

che egli haveva a Catella detto, teneva, & le disse cio, che egli intendeva di fare, & pregolla, che in cio fosse favorevole, quanto potesse. La buona femmina, che molto gliera tenuta, disse di farlo volentieri, & con lui ordino quello, che a fare o addire haveffe. Haveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, si come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconcio la buona femmina, & fecevi entro un letto secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come destinato hebbe, si mise, & comincio ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, & a quelle data piu fede, che non le bisognava, piena di sdegno torno la sera a casa, dove peradventura Philippello pieno d'altro pensiero similmente torno, ne le fece forse quella dimestichezza, che era ufato di fare, ilche ella vedendo entro in troppo maggior sospetto, che ella non era, fece medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna, con laqual domani si crede haver piacere, & diletto, ma fermamente questo non adverra, & sopra cotal pensiero & immaginando come dir gli dovesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimoro. Ma che piu? Venuta la nona, Catella prese sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'ando a quel bagno, ilquale Ricciardo le haveva insegnato, & quivi trovata la buona femmina la domando, se Philippello stato vi fosse quel di. A cui la buona

femmina ammaestrata da Ricciardo disse. Sete voi quella donna, che gli dovete venire a parlare? Catella rispose, si sino. Adunque, disse la buona femmina, andatevene dalui. Catella, che cercando andava quello, che ella non havrebbe voluto trovare, fattasi alla camera menare, dove Ricciardo era, col capo coperto in quella entro, & dentro ferrossi. Ricciardo vedendola venire lieto si levo in pie, & in braccio ricevutala disse pianamente. Ben venga l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era abbraccio, & bacio lui, & fecegli la festa grande senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse dallui conosciuta. La camera era oscurissima, diche ciascuna delle parti era contenta, ne per lungamente dimorarvi riprendevan gliocchi piu di potere. Ricciardo la condusse in su il letto, & quivi senza favellare in guisa, che iscorger si potesse la voce per grandissimo spatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che a Catella parve tempo di dovere il concetto sdegno mandar fuori, cosi di fervente ira accesa comincio a parlare. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, & come è male impiegato l'amor di molte ne mariti. Io misera me (gia sono otto anni) t'ho piu, che la mia vita amato, & tu (come io sentito ho) tutto ardi, & consumiti nell'amore d'una donna strana, reo & malvagio huomo, che tu se.

Hor con cui ti credito essere stato? Tu se stato con colui, laqual con false lusinghe tu hai, gia è assai ingannata

ingannata mostrandole amore , & effendo altrove innamorato. Io son Catella , non son la moglie di Ricciardo , traditor disleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la voce mia , io son ben dessa , & parmi mille anni , che noi siamo al lume , che io ti possa svergognare , come tu se degno , sozzo cane vituperato , che tu se. Oime misera me , a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore , a questo can disleale , che credendosi in braccio havere una donna strana , m'ha piu di carezze & d'amorevolezze fatte in questo poco di tempo , che qui stata son con lui , che in tutto l'altro rimanente , che stata son sua. Tu se bene hoggi can rinnegato stato gagliardo , che a casa ti suoli mostrare cosi debole & vinto & senza possa , ma lodato sia Iddio , che il tuo campo non l'altrui hai lavorato , come tu ti credevi. Non maraviglia , che sta notte tu non mi ti appressasti , tu aspettavi di scaricar le some altrove , & volevi giugnere molto fresco cavaliere alla battaglia , ma lodato sia Iddio & il mio advedimento , l'acqua è pur corsa alla in giu , come ella doveva. Che non rispondi reo huomo : Che non di qualche cosa ? Se tu divenuto mutolo udendomi ? In se di Dio io non so a che io mi tenga , che io non ti ficcho le mani ne gliocchi , & traggogli. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento , per Dio tanto sa altri , quanto altri , non t'è venuto fatto. Io t'ho havuti miglior bracchi alla coda , che tu non credevi. Ricciardo in se medesimo godeva di queste parole , & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciava &



baciava, & piu che mai le faceva le carezze grandi, perche ella seguendo il suo parlar diceva. Se tu mi credi hora con tue carezze infinite lusingare can fastidioso che tu se, & rappacificare & racconsolare tu se errato. Io non faro mai di questa cosa consolata infino attanto, che io non te ne vitupero in presenzia di quanti parenti & amici & vicini noi habbiamo. Hor non sono io malvagio huomo cosi bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? Non sono io cosi gentil donna? Che non rispondi sozzo cane? Che ha colei piu di me? Fatti in costa, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Io so bene, che hoggimai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu cio, che facessi, faresti a forza, ma se Dio mi dea la gratia sua, io te ne faro anchor patir voglia, & non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, ilqual piu, che se, m'ha amata; & mai non pote vantarsi, che io il guarassi pure una volta, & non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto havere la moglie qui, & è come se havuta l'havessi, inquanto per te non è rimasto, dunque se io havessi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Hora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, dilibero di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelquale era, & recatafela in braccio, & presala bene si, che partir non si poteva, disse. Anima mia dolce non vi turbate.

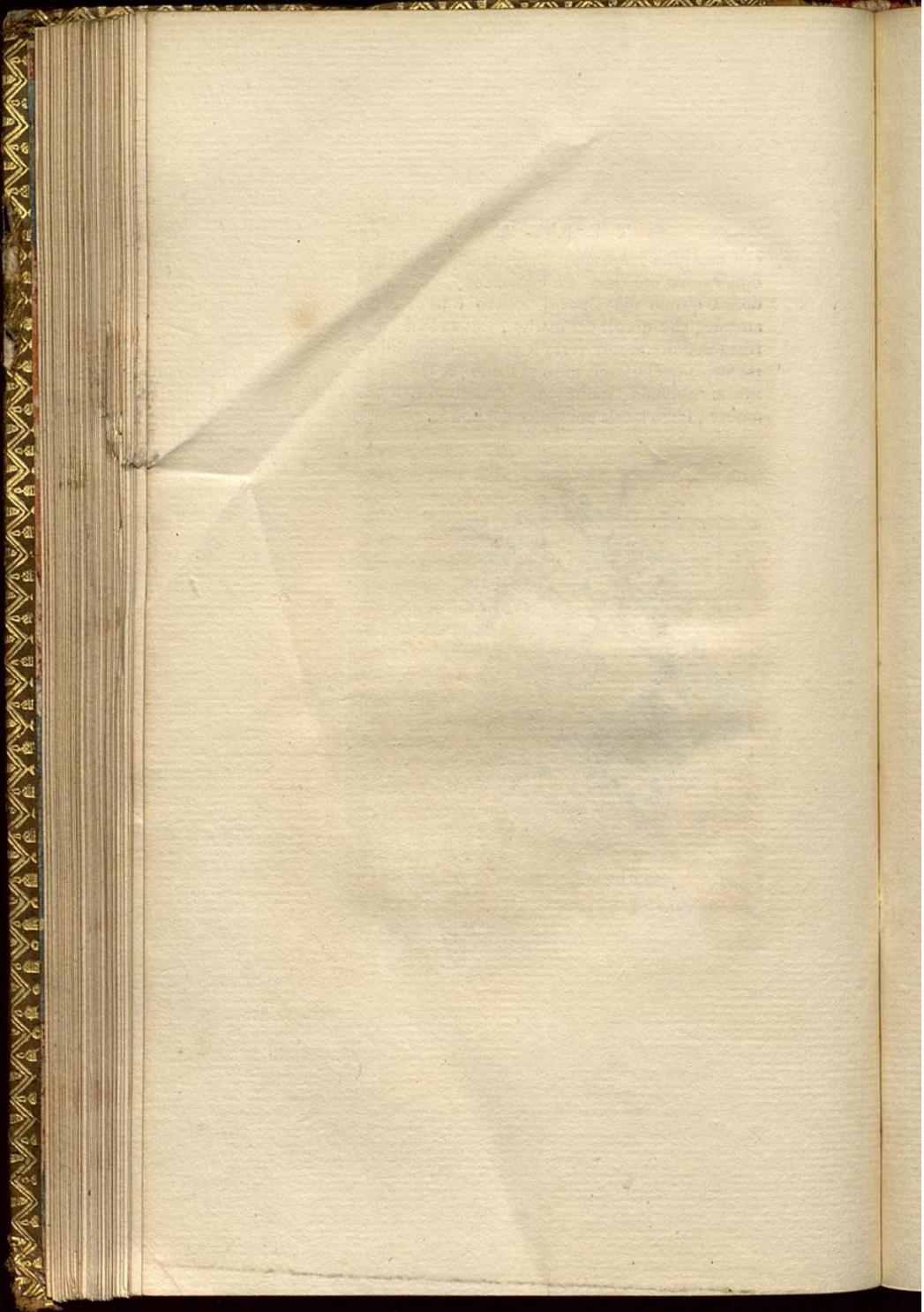
Quello , che io semplicemente amando haver non potei , amore con inganno m'ha insegnato havere , & sono il vostro Ricciardo. Ilche Catella udendo , & conoscendolo alla voce subitamente si volle gitare del letto , ma non potè , ond'ella volle gridare , ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca , & disse. Madonna egli non puo hoggimai essere , che quello , che è stato , non sia pure stato , se voi gridaste tutto il tempo della vita vostra , & se voi griderete , o in alcuna maniera farete , che questo si senta mai per alcuna persona , , due cose ne adverrano , l'una sia , diche non poco vi dee calere , che il vostro honore & la vostra buona fama sia guasta , percio che come che voi diciate , che io qui ad inganno vi habbia fatta venire , io diro , che non sia vero , anzi vi ci habbia fatta venire per denari & per doni , che io v'habbia promessi , liquali per cio che cosi compiutamente dati non v'ho , come speravate , visiete turbata , & queste parole & questo romor ne fate , & voi sapete , che la gente è piu acconcia a credere il male , che il bene , & percio non sia men tosto creduto a me , che a voi. Appresso questo ne seguira tra vostro marito & me mortal nimista , & potrebbe si andar la cosa , che io ucciderei altre si tosto lui , come egli me , diche mai voi non dovrete esser poi ne lieta ne contenta , & percio cuor del corpo mio non vogliate ad una hora vituperar voi , & mettere in pericolo & in briga il vostro marito & me. Voi non siate la prima , ne sarete l'ultima , laquale è ingan-

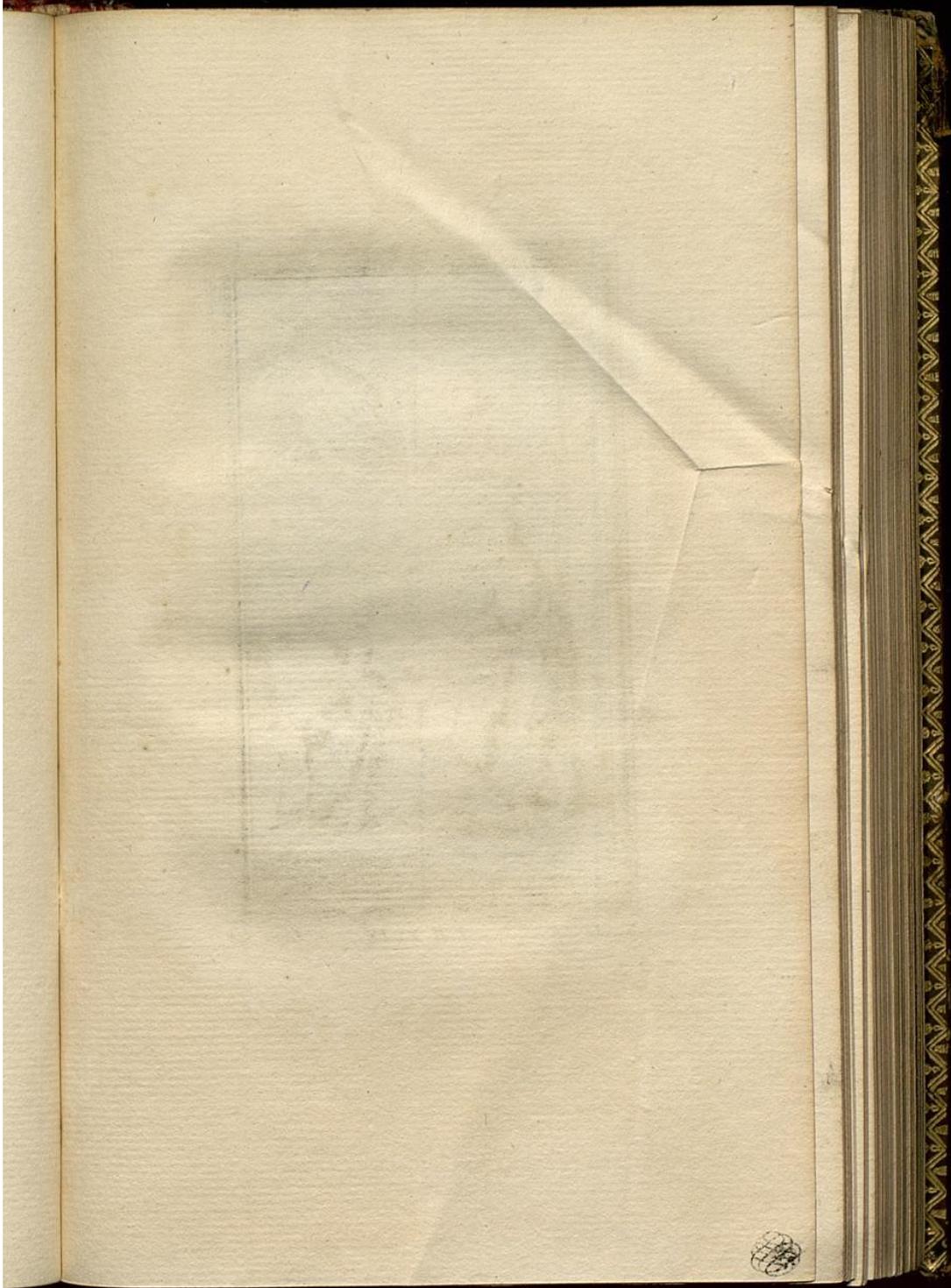


nata, ne io non v'ho ingannata per torvi il vostro, ma per soverchio amore, che io vi porto, & son disposto sempre a portarvi, & ad esser vostro humilissimo servidore, & come che sia gran tempo, che io & le mie cose & cio, che io posso, & vuglio, vostre state sieno, & al vostro servizio, io intendo, che da quinci innanzi sieno piu che mai, hora voi siete savia nell'altre cose, & cosi son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceva queste parole, piangeva forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad advenire cio, che Ricciardo diceva, & percio disse. Ricciardo io non so come Domenedio mi si concedera, che io possa comportare la'ngiuria & lo'nganno, che fatto m'hai, non voglio gridar qui, dove la mia simplicita & soperchia gelosia mi condusse, ma di questo vivi sicuro, che io non saro mai lieta, se in un modo o in un'altro io non mi veggio vendicata di cio, che fatto m'hai, & percio lasciami, non mi tener piu, tu hai havuto cio, che desiderato hai, & hami stratiata quanto t'è piaciuto, tempo è di lasciarmi, lasciami, io te ne priego. Ricciardo che conosceva l'animo suo anchora troppo turbato, s'havea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihavesse, perche cominciando con dolcissime parole a rahumiliarla tanto disse, & tanto prego, & tanto scongiuro, che ella vinta con lui si pacifico, & di pari volonta di

ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allhora la donna quanto piu saporiti fossero i bafci dello amante, che quegli del marito, voltata la sua durezza in dolce amore verso Ricciardo tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amo, & savissimamente operando, molte volte goderono del loro amore, Iddio faccia noi goder del nostro.









Gravelot delin.

T. II. N^o IX.

Lemire Sculp.



NOVELLA
SETTIMA.

Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze, tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era provato che haveva ucciso & co frategli il pacefica, & poi finalmente con la sua donna si gode.

Gia si taceva Fiammetta lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo prestamente ad Emilia commise il ragionare. Laquale incomincio. A me piace nella nostra citta ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi, & come un nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarvi.

Fu adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome fu Tedaldo de gli Elisei, ilquale d'una donna

E iij

Monna Hermellina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini innamorato oltre misura per gli suoi laudevoli costumi merito di godere del suo desiderio. Alqual piacere la fortuna nimica de felici s'oppose, perciò che, qual che la cagion si fosse, la donna havendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli piu compiacere, ne a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare ma vedere in alcuna maniera, diche egli entro in fiera malinconia & ispiacevole, ma si era questo suo amor celato, che de la sua malinconia niuno credeva cio essere la cagione. Et poi che egli in diverse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareva haver perduto, & ogni fatica trovando vana, a doverfi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di vederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che haver potè segretamente senza far motto ad amico od a parente, fuor che ad un suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, ando via, & pervenne ad Ancona Phillippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare, & quivi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore, & in su una sua nave con lui insieme n'ando in Cipri. I costumi del quale & le maniere piacquero si al mercatante, che non solamente buon salario gli assegno, ma il fece in parte suo compagno oltre accio gran parte de suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece si bene & con tanta

sollecitudine, che esso in pochi anni divenne buono & ricco mercatante & famoso. Nellequali faccende, anchora che spesso della sua crudel donna si ricordasse, & fieramente fosse da amor trafitto & molto desiderasse di rivederla, fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Ma advenne, che udendo egli un di in Cipri cantare una canzone già dallui stata fatta, nellaquale l'amore, che alla sua donna portava, & ella allui, & il piacer, che di lei haveva si raccontava, avvisando questo non dover poter essere, che ella dimenticato l'haveffe, in tanto desiderio di rivederla s'accese, che piu non potendo soffrir si dispose a tornare a Firenze: & messa ogni sua cosa in ordine se ne venne con un suo fante solamente ad Ancona, dove essendo ogni sua roba giunta, quella ne mando a Firenze ad alcuno amico dello Ancontano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolchro venisse, col fante suo se ne venne appresso, & in Firenze giunti se n'ando ad uno alberghetto di due fratelli, che vicino era alla casa della sua donna. Ne prima andò in altra parte, che davanti alla casa di lei per vederla se potesse, ma egli vide le finestre & le porte, & ogni cosa ferrata, di che egli dubito forte, che morta non fosse, o di quindi mutata. Perche forte pensoso verso la casa de fratelli se n'ando, davanti laquale vide quattro suoi fratelli tutti di nero vestiti, di che egli si maraviglio molto, & conoscendosi in tanto transfigurato & d'habito &

di persona da quello, che esser soleva, quando si parti, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accosto ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero fossero vestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero vestiti, percio che è non sono anchora quindici di, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haveva nome Tedaldo, fu ucciso, & parmi intendere, che egli habbiano provato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermi, ilquale è preso, l'uccidesse, percio che egli voleva bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Maraviglioso forte Tedaldo, che alcuno intanto il simigliasse, che fosse creduto lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse, & havendo sentito, che la donna era viva & sana, essendo gia notte, pieno di varii pensieri se ne torno all'albergo, & poi che cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire. Quivi si per li molti pensieri che lo stimolavano & si per lamalgata delletto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo gia la meta della notte andata non s'era anchor potuto Tedaldo addormentare, perche essendo desto gli parve in su la meza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure de l'uscio della camera vide la su venire un lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi comincio a guardare, che cio volesse dire, & vide una giovane assai

bella tener questo lume, & verso lei venir tre
huomini, che del tetto quivi eran discesi, & dopo
alcuna festa insieme fattasi disse l'un di loro alla
giovane. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggi-
mai star ficuri, percio che noi sappiamo ferma-
mente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata
provata da frategli addosso ad Aldobrandin Paler-
mini, & egli l'ha confessata, & gia è scritta la
sentenzia, ma ben si vuole non dimeno tacere,
percio che, se mai si risapesse, che noi fossimo
stati, noi saremo a quel medesimo pericolo, che
è Aldobrandino, & questo detto con la donna,
che forte di cio si mostro lieta, se ne scesero, &
andarfi a dormire. Tedaldo udito questo comincio
a riguardare quanti & quali fossero gli errori, che
potevano cader nelle menti de glihuomini, prima
pensando a fratelli, che uno strano havevan pian-
to, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo in-
nocente per falsa suspitione accusato & con testi-
moni non veri haverlo condotto a dover morire,
& oltre accio la cieca severita delle leggi & de
rettori, liquali assai volte quasi solleciti investiga-
tori del vero incrudelendo fanno il falso provare,
& se ministri dicono della giustitia & d'Iddio,
dove sono della iniquita & del Diavolo executori.
Appresso questo alla salute d'Aldobrandino il pen-
sier volse, & feco cio, che affare haveffe, com-
pose. Et come levato fu la mattina, lasciato il suo
fante, quando tempo gli parve, solo se n'ando
verso la casa della sua donna, & per ventura trovata



la porta aperta entro dentro, & vide la sua donna sedere in terra in una faletta terrena, che ivi era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine, & quasi per compassione ne lagrimo, & avvicinatole si disse. Madonna non vi tribolate, la vostra pace è vicina. La donna udendo costui levo alto il viso, & piangendo disse. Buono huomo tu mi pari uno peregrin forestiere, che fai tu di pace o di mia afflittione? Rispose allhora il peregrino. Madonna io son di Costantinopoli, & giungo teste qui mandato da Dio a convertire le vostre lagrime in risa, & a diliberar da morte il vostro marito. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli se, & giugni pur teste qui, sai tu chi mio marito o io ci siamo? Il peregrino da capo fatto si, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino racconto, & allei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeva de fatti suoi. Diche la donna si maraviglio forte, & havendolo per un propheta gli s'inginocchio a piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era venuto, che egli s'avacciasse, percio che il tempo era breve. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse. Madonna levate su, & non piagnete, & attendete bene a quello, che io vi diro, & guardatevi bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riveli, la tribulatione, laqual voi havete, v'è per uno peccato, ilqual voi commetteste, gia advenuta, ilquale Domenedio ha voluto, in parte purgare

con questa noia, & vuol del tutto, che per voi s'ammendi, se non si ricadereſti in troppo maggiore affanno. Diſſe allhora la donna. Meſſere io ho peccato affai, ne ſo qual Domenedio piu un, che un'altro ſi voglia, che io m'ammendi, & percio, ſe voi il ſapete, ditelmi, & io ne faro cio, che io potro per ammendarlo. Madonna, diſſe allhora il peregrino, io ſo bene quale egli è, ne ve ne domanderò per ſaperlo meglio, ma percio che voi medeſima dicendolo n'habbate piu rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi, ricordavi egli, che voi mai haveſte alcuno amante? La donna udendo queſto gitto un gran ſoſpiro, & maraviglioſi forte non credendo, che mai alcuna perſona ſaputo l'haveſſe, quantunque di que di, che ucciſo era ſtato colui, che per Tedaldo fu ſepellito, ſe ne bucinàſſe per certe parolette non ben ſaviamente uſate dal compagno di Tedaldo, che cio ſapea, & riſpoſe. Io veggio, che Iddio vi dimoſtra tutti i ſegreti de glihuomini, & percio io ſon diſpoſta a non celarvi i miei. Egli è il vero, che nella mia giovanezza io amai ſommamente lo ſventurato giovane, la cui morte è appoſta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me, percio che quantunque io rigida & ſalvatica verſo lui mi moſtraſſi anzi la ſua partita, ne la ſua partita, ne la ſua lunga dimora, ne anchora la ſventurata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin diſſe. Lo ſventurato giovane, che fu morto, non amate voi mai, ma Tedaldo Elifei



fi, ma ditemi qual fu la cagione, per laquale voi con lui vi turbaste, offesevi egli giamai? A cui la donna rispose. Certo no che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una volta mi confessai, percio che quando io gli dissi l'amore, ilquale io a costui portava, & la dimestichezza, che io haveva seco, mi fece un romore in capo, che anchor mi spaventa, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diavolo nel profondo del'inferno, & sarei messa nel fuoco pennace, diche si fatta paura m'entro, che io del tutto mi disposi a non voler piu la dimestichezza di lui, & per non haverne cagione, ne sua lettera ne sua ambasciata piu volli ricevere, come che io credo se piu fosse perseverato (come per quello che io presumeva egli se ne ando disperato) veggendolo io consumare, come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si farebbe piegato, percio che niun disidero al mondo maggiore havea.

Disse allhora il peregrino. Madonna questo è sol quel peccato, che hora vi tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non vi fece forza alcuna, quando voi di lui v'innamoraste, di vostra propria volonta il faceste, piacendovi egli, & come voi medesima voleste, a voi venne, & usò la vostra dimestichezza, nellaquale & con parole & con fatti tanto di piacevolezza gli mostraste, che se egli prima v'amava, in ben mille doppi faceste

T E R Z A.

79

l'amor raddoppiare, & se così fu, che so che fu, qual cagion vi dovea poter muovere a torglivi così rigidamente? Queste cose si volevan pensare innanzi tratto, & se credevate dovervene, come di mal fare, pentere, non farle, & così come egli divenne vostro, così diveniste voi sua. Che egli non fosse vostro, potavate voi fare ad ogni vostro piacere, sì come del vostro, ma il voler tor voi allui, che sua eravate, questa era ruberia & sconvenevole cosa, dove sua volontà stata non fosse. Hor voi dovete sapere, che io son frate, & perciò gli lor costumi io conosco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilità di voi non mi si disdice, come farebbe ad un altro, & egli mi piace di parlarne, accio che per innanzi meglio gli conosciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i frati santissimi, & valenti huomini, ma quegli, che hoggi frati si chiamano, & così vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate senon la cappa, ne quella altresì è di frate, perciò che dove da gl'inventori de frati furono ordinate strette & misere & di grossi panni & dimostratrici dello animo ilquale se temporali cose disprezzate havea, quando il corpo in così vile habito avilupavano, essi hoggi le fanno larghe & doppie & lucide & di finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra & pontificale intanto, che pagoneggiar con esse nelle chiese & nelle piazze, come con le lor robe i secolari fanno, non si vergognano, & quale col



giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro con le fimbrie ampissime avvolgendosi molte pinzochere, molte vedove, molte altre sciocche femmine & huomini, d'auilupparvi sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro exercitio, & perciò, accio che io piu vero parli, non le cappe de frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cappe. Et dove gliantichi la salute desideravan de glihuomini, quegli d'hoggi desiderano le femmine & le ricchezze, & tutto il loro desiderio hanno posto, & pongono in ispaventare con romori & con dipinture le menti de gli sciocchi, & in mostrare, che con limosine i peccati si purghino & con le messe, accio che a loro, che per volta non per divotion sono rifuggiti a farsi frati, & per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de lor passati. Et certo egli è il vero, che le elemosine & le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fanno, vedessero, a cui le fanno, o il conoscessero, piu tosto o a se il guarderiano, o dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et perciò che essi conoscono quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto piu stanno adagio, ogni uno con romori, & con ispaventamenti s'ingegna di rimuovere altrui da quello, a che esso di rimaner solo desidera. Essi sgridano contra glihuomini la lussuria, accio che rimovendosene gli sgridati, a gli sgridatori rimangano le femmine.

Essi

Essi dannan l'ufura & i malvagi guadagni, accio che fatti restitutori di quegli si possano fare le cappe piu larghe, procacciare ivescovadi & laltre prelature maggiori di cio, che mostrata hanno dover menar a perditione chi l'haveffe. Et quando di queste cose & di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'haveve risposto, fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni grave peso, quasi piu alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a pastori, & quanti sien quegli, aquali essi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il fanno. Vogliono gli hodierni frati, che voi facciate quello, che dicono, cio è, che voi empiate loro le borse di denari, fidiate loro i vostri segreti, serviate castita, siate pazienti, perdoniate le ingiurie, guardiatevi del mal dire, cose tutte buone, tutte honeste, tutte sante, ma questo perche? Perche essi possano fare quello, che se i secolari fanno, essi fare non potranno. Chi non fa, che senza denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne tuoi diletti spenderai i danari, il frate non potra poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femmine datorno, ifrati non havranno lor luogo. Se tu non sarai paziente, o perdonatore d'ingiurie, il frate non ardira di venirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perche vo io dietro ad ogni cosa? Essi s'accusano, quante volte nel cospetto de gl'intendenti



fanno quella scusa. Perche non si stanno egli innanzi a casa, se astinenti & santi non si credono potere essere? O se pure a questo dar si vogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola dello evangelo. Incomincio Christo a fare & ad insegnare? Facciano imprima essi, poi ammaestrin gli altri. Io n'ho de miei di mille veduti vagheggiatori, amatori, visitatori non solamente delle donne secolari, ma de monisteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in su i pergami. A quegli adunque cosi fatti andrem dietro? Chil fa, fa quel, che vuole, ma Iddio fa, se egli fa saviamente. Ma posto pur, che in questo sia da concedere cio, che il frate, che vi sgrido, vidisse, cioè, che gravissima colpa sia rompere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubare uno huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, o il mandarlo in exilio tapinando per lo mondo? Questo concedera ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo una donna è peccato naturale, il rubarlo o ucciderlo o il discacciarlo da malvagita di mente procede. Che voi rubaste Tedaldo, gia di sopra v'è dimostrato togliendoli voi, che sua di vostra spontanea volonta eravate divenuta. Appresso dico, che inquanto in voi fu, voi l'uccideste, percio che per voi non rimase mostrandovi ogn'hora piu crudele, che egli non s'uccideste con le sue mani, & la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che 'l fa, & che voi del suo exilio & dello essere

andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si puo negare, si che molto maggiore peccato havete commesso in qualunque se l'una di queste tre cose dette, che nella sua domestichezza non commettavate. Ma veggiamo, forse che Tedaldo merito queste cose? Certo non fece, voi medesima gia confessato l'havete, senza che io so, che egli piu che se v'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto exaltata, tanto magnificata, quanto eravate voi sopra ogn'altra donna dallui, se in parte si trovava dove honestamente, & senza generar sospetto di voi poteva favellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua liberta tutta nelle vostre mani era dallui rimessa. Non era egli nobile giovane? Non era egli tra gl'altri suoi cittadini bello? Non era egli valoroso in quelle cose, che a giovani s'appartengono? Non amato? Non havuto caro? Non volentier veduto da ogni-huomo? Ne di questo direte di no, adunque come per detto d'un fraticello pazzo bestiale & invidioso poteste voi alcun proponimento crudele pigliare contra allui? Io non so che errore s'è quello delle donne, lequali gl'huomini schifano & prezzangli poco, dove esse pensando a quello, che elle sono, & quanta & qual sia la nobilta da Dio oltre ad ogni altro animale data al'huomo, si dovrebbero gloriare, quando da alcuno amate sono, & colui haver sommamente caro, & con ogni sollecitudine ingegnarfi di compiacergli, accio che da amarla non si rimovesse giamai. Ilche



come voi faceste mossa dalle parole d'un frate, ilquale per certo doveva essere alcun brodaiuolo, manicator di torte, voi il vi sapete, & forse desiderava egli di porre se in quello luogo, onde egli s'ingegnava di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la divina giustizia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operationi mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito, & così come voi senza ragione v'ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo, così il vostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è anchora in pericolo, & voi in tribulatione. Dallaquale se liberata esser volete, quello che a voi conviene promettere, & molto maggiormente fare, è questo, se mai avviene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento qui torni, la vostra gratia, il vostro amore, la vostra benignità, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripogniate, nelquale era avanti, che voi sciocamente credeste al matto frate. Haveva il peregrino le sue parole finite, quando la donna che attentissimamente le raccoglieva, perciò che verissime le parevan le sue ragioni, & se percerto per quel peccato, allui udendol dire, estimava tribolata, disse. Amico d'Iddio assai conosco vere le cose, lequali ragionate, & in gran parte per la vostra dimostrazione conosco chi sieno i frati infino adhora da me tutti santi tenuti, & senza dubbio conosco il mio difetto essere stato grande in ciò, che contra a Tedaldo adoperai, & se per me si

potesse, volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta avete, ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potra mai tornare, egli è morto, & perciò quello, che non si dee poter fare, non fo, perche bisogni, che io il vi prometta. A cui il peregrin disse. Madonna Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma è vivo & sano & in buono stato, se egli la vostra gratia haveffe. Disse allhora la donna. Guardate che voi diciate, io il vidi morto davanti alla mia porta di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è dishonestamente. Allhora disse il peregrino. Madonna che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è vivo, & dove voi quello prometter vogliate per doverlo attenere, io spero, che voi il vederete tosto. La donna allhora disse. Questo fo io, & faro volentieri, ne cosa potrebbe advenire, che simile letitia mi fosse, che farebbe il vedere il mio marito libero senza danno, & Tedaldo vivo. Parve allhora a Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la donna con piu certa speranza del suo marito, & disse. Madonna accio che io vi consoli del vostro marito, un gran segreto mi vi convien dimostrare, ilquale guarderete, che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota & soli, somma confidenza havendo la donna presa della santita, che nel



peregrino le pareva, che fosse, perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato dallui con somma diligenza, ilquale la donna gli haveva donato l'ultima notte, che con lei era stato, & mostrandogliela disse. Madonna conoscete voi questo? Come la donna il vide, così il riconobbe, & disse. Messer si. Io il donai già a Tedaldo. Il peregrino allhora levatosi in pie, & prestamente la schiavina gittatafi da dosso, & di capo il cappello, & fiorentino parlando disse. Et me conosciete voi? Quando la donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo tutta stordi, così di lui temendo, come de morti corpi, se poi veduti andare come vivi fossero, si teme, & non come Tedaldo venuto di Cipri, a riceverlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo dalla sepoltura quivi tornato fuggir si volle temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il vostro Tedaldo vivo & sano, & mai non mori, ne fu morto, che voi & imiei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua voce, & alquanto piu riguardatolo, & feco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gitto al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata & abbracciata lei disse. Madonna egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze, io voglio andare a fare, che Aldobrandino vi sia sano & salvo renduto, dellaqual cosa spero, che avanti, che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, si

veramente se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io voglio stanotte potere venire da voi, & contarlevi per piu agio, che al presente non posso, & rimessasi la schiavina e'l cappello, baciata un'altra volta la donna, & con buona speranza rinconfortata da lei si parti, & cola se ne ando, dove Aldobrandino in prigione era, piu di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute, & quasi in guisa di confortatore col piacere de prigionieri allui se n'entro, & postosi con lui a federe gli disse. Aldobrandino io sono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua salute, alquale per la tua innocenzia è di te venuta pietà, & percio, se a reverenza di lui un picciolo dono, che io ti domandero, concedere mi vuogli, senza alcun fallo avanti che doman sia fera, dove tu la sentenza della morte attendi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo poi che tu della mia salute se sollecito, come che io non ti conosca, ne mi ricordi di mai piu haverti veduto, amico dei essere, come tu di, & nel vero il peccato, per loquale huom dice che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai, assai de gli altri ho gia fatti, liquali forse a questo condotto m'hanno. Ma cosi ti dico a reverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa non che una picciola farei volentieri, non che io prometessi, & pero quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ov'egli advenga,



che io scampi, io l'offervero fermamente. Il peregrino allhora disse. Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, senon che tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo, l'haverli a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpevole, & habbigli per fratelli & per amici, dove essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non fa quanto dolce cosa si sia la vendetta, ne con quanto ardor si disideri, senon chi riceve l'offese, ma tuttavia accio che Iddio alla mia salute intenda, volentieri loro perdonero, & hora loro perdono, & se io quinci esco vivo, & scampo, in cio fare quella maniera terro, che a grado ti sia. Questo piacque al peregrino, & senza volergli dire altro sommamente il prego, che di buon cuore stesse, che per certo avanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe novella certissima della sua salute, & dallui partitosi se n'ando alla signoria, & in segreto ad un cavaliere, che quella tenea, disse così.

Signor mio ciascuno dee volentieri faticarsi in far, che la verita delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tengono il luogo, che voi tenete, accio che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa accio che advenga in honor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui venuto a voi, & come voi sapete, voi havete rigidamente contro Aldobrandin Palermi proceduto, & parvi haver trovato per

vero lui essere stato quello, che Tedaldo Elifei uccise, & siete per condannarlo, ilche è certissimamente falso, si come io credo, avanti che meza notte sia, dandovi gliucciditori di quel giovane nelle mani, havervi mostrato. Il valoroso huomo, alquale d'Aldobrandino increfcea, volentier diede orecchi alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra cio ragionate per sua introductione in su il primo sonno i due frategli albergatori & il lor fante a man salva prese, & loro volendo per rinvenire come stata fosse la cosa porre al martorio nol soffersero, ma ciascun per se & poi tutti insieme apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elifei ucciso haveano non conoscendolo. Domandati della cagione dissero, percio che egli alla moglie dell'un di loro, non essendovi essi nell'albergo, haveva molta noia data, & volutala sforzare a fare il voler suo. Il peregrino questo havendo saputo con licenza del gentile huomo si parti, & occultamente alla casa di Madonna Hermellina se ne venne, & lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire, trovo, che l'aspettava parimente disiderosa d'udire buone novelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual venuto con lieto viso disse. Carissima donna mia rallegrati, che percerto tu rihavrai domane qui sano & salvo il tuo Aldobrandino, & per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto havea, pienamente le racconto. La donna



di due così fatti accidenti & così subiti, cioè di rihaver Tedaldo vivo, ilquale veramente credeva haver pianto morto, & di vedere libero da'lpericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi di si credeva dover piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbraccio, & bacio il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon volere fecero gratiosa & lieta pace, l'un dell'altro prendendo dilettofa gioia. Et come il giorno s'appressò, Tedaldo levarosi, havendo già alla donna mostrato ciò, che fare intendeva, & da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in habito peregrino s'uscì della casa della donna per dovere, quando hora fosse, attendere a fatti d'Aldobrandino. La signoria, venuto il giorno, & parendole piena informatione havere dell'opera, prestamente Aldobrandino libero, & pochi di appresso amafattori, dove commesso havevan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui & della sua donna & di tutti i suoi amici & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino advenuto, lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare, & quivi di fargli honore & festa non si potevano veder fatii & speialmente la donna, che sapeva a cui farlosi. Ma parendogli dopo alcun di tempo di dovere i fratelli ridurre a concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiva non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati

per tema, domando ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel convito, nelquale gli disse, che voleva, che egli co' suoi parenti & con le sue donne ricevesse i quattro fratelli & le lor donne, aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad invitargli alla sua pace & al suo convito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceva contento, il peregrino tantosto n'ando a quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedevano, usate, al fine con ragioni inreputabili assai agevolmente gli condusse a dovere, domandando perdono, l'amista d'Aldobrandino racquistare, & questo fatto, loro & le lor donne a dover desinare la seguente mattina con Aldobrandino invito, & essi liberamente della sua fe sicurati tennero lo'nvito. La mattina adunque seguente in full' hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo cosi vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Aldobrandino che gli attendeva, & quivi davanti a tutti coloro, che affare lor compagnia erano stati da Aldobrandino invitati gittate Parmi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di cio, che contro allui haveano adoperato. Aldobrandino lagrimando pietosamente gli ricevette, & tutti baciandogli in bocca con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria



ricevuta rimise. Appresso costoro le firocchie & le mogli loro tutte di bruno vestite vennero, & da Madonna Hermellina & dall'altre donne gratiosamente ricevute furono. Et essendo stati magnificamente serviti nel convito glihuomini parimente & le donne, ne havendo havuto in quello cosa alcuna altra, che laudevole, senon una, latacitura stata per lo fresco dolore rappresentato ne vestimenti oscuri de parenti di Tedaldo, per laqual cosa da alquanti il diviso & lo invito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto, ma come seco disposto haveva, venuto il tempo da torla via, si levò in pie mangiando anchora gli altri le frutte, & disse. Niuna cosa è mancata a questo convito a doverlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che havendolo havuto continuamente con voi, non l'havete conosciuto, io il vi voglio mostrare, & di dosso gittata la schiavina & ogni habito peregrino in una giubba di zendado verde rimase, & non senza grandissima meraviglia di tutti riconosciuto fu & lungamente guatato, avanti che alcuno s'arrischiasse a credere, che'l fosse desso. Ilche Tedaldo vedendo, assai de lor parentadi, delle cose tra loro advenute, de suoi accidenti racconto. Perche i fratelli, & gli altri huomini tutti di lagrime d'algrezza pieni ad abbracciare il corfero, & il simigliante appresso fecer le donne, così le non parenti come le parenti, fuori che Monna Hermellina. Ilche Aldobrandino veggendo disse. Che è

questo Hermellina? Come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui uidenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu volentieri glihabbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia ri-havuto, ma le dishoneste parole dette ne di, che noi piagnemo colui, che noi credevam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va via, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? Ezzo proccacciando la mia salute assai bene dimostrato ha quello essere stato falso, senza che io mai nol credetti, tosto leva su, va, abbraccialo. La donna, che altro non desiderava, non fu lenta in questo ad ubidire il marito, perche levatafi, come l'altre havevan fatto, cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalita d'Aldobrandino piacque molto a fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & donna, che quivi era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni da le parole state, per questo si tolse via. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo straccio gli vestimenti neri in dosso a fratelli, & ibruni alle sirocchie & alle cognate, & volle, che quivi altri vestimenti si facessero venire. Liquali poi che rivestiti furono, canti & balli & altri sollazzi vi si fecero assai, perlaqual cosa il convito, che tacito principio havuto havea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza cosi, come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono,



& quivi la sera cenarono, & piu giorni appresso questa maniera tegnendo la festa continuarono. Gli Fiorentini piu giorni quasi come uno huomo ruscitato & maravigliosa cosa riguardavan Tedaldo, & a molti & a fratelli anchora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, o no, & nol credevano anchor fermamente, ne forse havrebber fatto a pezza, se un caso advenuto non fosse, che se lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso, ilquale fu questo. Passavano un giorno fanti di Lunigiana, davanti a casa loro, & vedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuolo. Aquali Tedaldo in presenza de fratelli rispose. Voi m'havete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si vergognarono, & chieson gli perdono dicendo, in verita che voi rifomigliate piu che huomo, che noi vedessimo mai rifomigliare un'altro, un nostro compagno, ilquale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che venne, forse quindici di o poco piu fa, qua, ne mai potemo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è vero, che noi cimaravigliamo dello habito, percio che esso era, si come noi siamo, mafnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo si fece innanzi, & domando, di che fosse stato vestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, & trovossi appunto cosi essere stato, come costor dicevano, diche tra per questo & per gialtri segni, riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & non Tedaldo, la onde il sospetto di lui uscì a

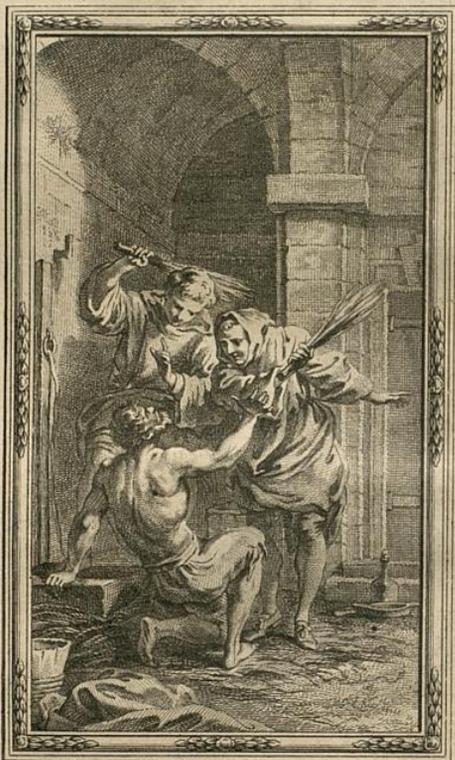
fratelli & a ciasun'altro. Tedaldo adunque tornato
ricchissimo persevero nel suo amare, & senza piu
turbarfi la donna discretamente operando, lunga-
mente goderono del loro amore. Iddio faccia noi
godere del nostro.



Ferondo







H. Gravelot inv.

T. II. N. 10.

Le Mare sc.

NOVELLA
OTTAVA.

Page
Ferondo mangiata certa polvere, è sotterato per motto,
& dall'abate, che la moglie di lui si gode, tratto della
sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere,
che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nu-
trica un figliuolo dell'abate nella moglie di lui gene-
rato.

Venuta la fine della lunga novella d'Emilia
non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lun-
ghezza, ma da tutti tenuto, che brevemente
narrata fosse stata, havendo rispetto alla quantita
& alla varietà de casi in essa raccontati, la Reina
alla Lauretta con un sol cenno mostrato il suo
disio, le diè cagione di così cominciare. Carissime
Donne a me si para davanti a doverli far raccon-
tare una verita, che ha troppo piu, che di quello,

Tomo II.

G



che ella fu, di menzogna sembianza, & quella nella mente m'ha ritornata l'havere udito un per un'altro essere stato pianto & sepellito. Dico adunque come un vivo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitato & non per vivo egli stesso & molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di cio essendo per santo adorato, che come colpevole ne dovea piu tosto essere condannato.

Fu adunque in Thoscana una badia, & anchora è, posta, si come noi ne veggiam molte in luogo non troppo frequentato da glihuomini, nellaquale fu fatto abate un monaco, ilquale in ogni cosa era santissimo, fuor che nell'opere delle femmine, & questo sapeva si cautamente fare, che quasi niuno non che il sapeffe, ma ne suspicava, perche santissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Hora advenne, che essendosi molto con l'abate dimeficato un ricchissimo vilano, ilquale havea nome Ferondo, huomo materiale & grosso senza modo, ne per altro la sua dimefichezza piaceva all'abate, senon per alcune recreationi, lequali talvolta pigliava delle sue semplicita, & in questa dimefichezza s'accorse l'abate Ferondo havere una bellissima donna per moglie, dellaquale esso si ferventemente s'innamoro, che ad altro non pensava ne di ne notte, ma udendo che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice & dissipito, in amare questa sua moglie & guardarla bene era savissimo,

quasi se ne disperava , ma pure come molto adveduto reco a tanto Ferondo , che egli insieme con la sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta , & quivi con loro della beatitudine di vita eterna & di santissime opere di molti huomini & donne passate ragionava modestissimamente loro , tanto che alla donna venne disidero di confessarsi da lui , & chiesene la licenzia da Ferondo & hebbela. Venuta adunque a confessarsi la donna allo abate con grandissimo piacer di lui , & a pie postaglisi a sedere , anzi che addire altro venisse , incomincio. Messer se Iddio m'havesse dato marito , o non me l'havesse dato , forse mi sarebbe agevole co vostri ammaestramenti d'entrare nel cammino , che ragionato n'havete , che mena altrui a vita eterna ma io considerato chi è Ferondo & la sua stoltitia , mi posso dire vedova , & pur maritata sono in quanto vivendo esso altro marito haver non posso , & egli cosi matto come egli è , senza alcuna cagione è si fuori d'ogni misura geloso di me , che io per questo altro , che in tribulatione & in mala ventura con lui viver non posso , perlaqual cosa prima , che io ad altra confession venga , quanto piu posso humilmente vi priego , che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio , percio che se quinci non comincia la cagione del mio ben potere adoperare il confessarmi o altro bene poco mi giovera. Questo ragionamento con gran piacere tocco l'animo dello abate , & parvegli che la



fortuna gli avesse al suo maggior disidero aperta la via, & disse. Figluola mia io credo, che gran noia sia ad una bella & dilicata donna, come voi siete, haver per marito uno mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'havere un geloso, perche havendo voi & l'uno & l'altro, agevolmente cio, che de la vostra tribulatione dite, vi credo. Ma a questo brevemente parlando niuno ne consiglio ne rimedio veggo fuor che uno, il quale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che a voi dea il cuore di segreto tenere cio, che io vi ragionero. La donna disse. Padre mio di cio non dubitate, percio che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa diceffi ad altrui, che voi mi diceste, che io non diceffi. Ma come si potra far questo? Rispose l'abate. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessita conviene, che egli vada in purgatorio. Et come, disse la donna, vi potra egli andare vivendo? Disse l'abate. Egli conviene, che muoia, & cosi v'andra, & quando tanta pena havra sofferta, che egli di questa sua gelosia sara guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in questa vita il ritorni, & egli il fara. Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova? Si, rispose l'abate, per un certo tempo, nel quale vi converra molto ben guardare, che voi ad altrui non vi lasciate rimaritare, percio che Iddio l'havrebbe per male, & tornandoci Ferondo vi converrebbe allui tornare, & farebbe piu geloso

che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi convenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come vi piace. Disse allhora l'abate. Et io il farò, ma che guiderdon debbo io haver da voi di così fatto servizio? Padre mio, disse la donna, ciò, che vi piace, pur che io possa, ma che puote una mia pari, che ad un così fatto huomo, come voi siete, sia convenevole? A cui l'abate disse. Madonna voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto affar per voi, perciò che si come io mi dispongo affar quello, che vostro bene & vostra consolation dee essere, così voi potete far quello, che sia salute & scampo della vita mia. Disse allhora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'abate, mi donnerete voi il vostro amore, & farete mi contento di voi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La donna udendo questo tutta sbigottita rispose. Oime padre mio, che è ciò, che voi domandate? Io mi credeva, che voi foste un santo, hor convienfi egli a santi huomini di richieder le donne, che a loro vanno per consiglio di così fatte cose? A cui l'abate disse. Anima mia bella non vi maravigliate, che per questo la santità non diventa minore, perciò che ella dimora nell'anima, & quello, che io vi domando, è peccato del corpo, ma che che si sia, tanta forza ha havuta la vostra vaga bellezza, che amore mi costringe a così fare, & dicovi, che voi della vostra bellezza piu, che altra donna, gloriate



vi potete, pensando che ella piaccia a fanti, che sono usi di vedere quelle del cielo, & oltre a questo, come che io sia abate, io sono huomo come gli altri, & come voi vedete, io non sono anchor vecchio. Et non vi dee questo essere grave a dover fare, anzi il dovete disiderare, percio che, mentre che Ferondo stara in purgatorio, io vi daro faccendovila notte compagnia quella consolatione, che vi dovrebbe dare egli, ne mai di questo persona alcuna s'accorgera, credendo ciascun di me quello & piu, che voi poco avanti ne credavate. Non rifiutate la gratia, che Iddio vi manda, che assai sono di quelle, che quello disiderano, che voi potete havere, & havrete, che savia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fo per voi volentieri. La donna teneva il viso basso, ne sapeva come negarlo, & il concedergliele non le pareva far bene, perche l'abate veggendola haverlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele havere gia meza convertita con molte altre parole alle prime continuandosi, avanti che egli ristesse, l'ebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto, perche essa vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma prima non potere, che Ferondo andato fosse in purgatorio. A cui l'abate contentissimo disse. Et noi faremo, che egli v'andra incontanente, farete

pure che, domane o altro di egli qua con meco se ne venga a dimorare. Et detto questo postole celatamente in mano un bellissimo anello la licentio. La donna lieta del dono, & attendendo d'haver de gialtri, alle compagne tornata maravigliose cose comincio a raccontare della fantita del'abate, & con loro a casa se ne torno. Ivi a pochi di Ferondo se n'ando alla badia, ilquale come l'abate vide, cosi s'aviso di mandarlo in purgatoro, & ritrovata una polvere di maravigliosa virtu, laquale nelle parti di Levante havuta haveva da un gran Principe, ilquale affermava quella solersi usare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva dormendo mandare nel suo paradiso, o trar-lone, & che ella piu & men data senza alcuna lesione faceva per si fatta maniera piu & men dormire colui, che la prendeva, che mentre la sua virtu durava, alcuno non havrebbe mai detto colui in se haver vita, & di questa tanta presane, che affare dormir tre giorni sufficiente fosse & in un bicchier di vino non ben chiaro anchora, nella sua cella senza aversene Ferondo glie le die bere, & lui appresso meno nel chiofiro, & con piu altri de suoi monaci di lui cominciarono & delle sue schiochezze a pigliar diletto. Ilquale non duro guari, che lavorando la polvere a costui venne un sonno subito & fiero nella testa tale, che stando anchora in pie s'addormento, & addormentaro cadde. L'abate mostrando di turbarfi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare



acqua fredda & gittargliele nel viso , & molti suoi altri argomenti fatti fare , quasi da alcuna fumosità di stomacho o d'altro , che occupato l'haveffe , gli volesse la smarrita vita e'l sentimento rivocare , veggendo l'abate e imonaci , che per tutto questo egli non si risentiva , toccandogli il polso , & niun sentimento trovandogli , tutti per costante ebbero , che fosse morto , perche mandatolo ad dire alla moglie & a parenti di lui tutti quivi prestamente vennero , & havendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto , così vestito come era , il fece l'abate mettere in uno avello . La donna si torno a casa , & da un picciol fanciullin , che di lui haveva , disse , che non intendeva partirsi giamai , & così rimasasi nella casa il figliuolo & la ricchezza , che stata era di Ferondo , comincio a governare . L'abate con un monaco bolognese , di cui egli molto si confidava , & quel di quivi da Bologna era venuto , levatosi la notte tacitamente Ferondo trassero della sepoltura , & lui in una tomba , nellaquale alcun lume non si vedea , & che per prigione de monaci , che fallissero , era stata fatta , nel portarono , & trattigli i suoi vestimenti , & a guisa di monaco vestitolo sopra un fascio di paglia il posero , & lasciarono stare tanto , che egli si risentisse . In questo mezzo il monaco bolognese dal'abate informato di quello , che haveffe a fare , senza saperne alcuna altra persona niuna cosa comincio ad attender , che Ferondo si risentisse . L'abate il di seguente con alcun de

suoi monaci per modo di vifitatione se n'ando a casa della donna, laquale di nero vestita & tribolata trovo, & confortatala alquanto pianamente la richiese della promessa. La donna veggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Ferondo o d'altrui, havendogli veduto in dito un'altro bello anello disse, che era apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte v'andasse. Perche venuta la notte l'abate travestito de panni di Ferondo, & dal suo monaco accompagnato v'ando, & con lei infino al mattutino con grandissimo diletto & piacere si giacque, & poi si ritorno alla badia, quel cammino per cosi fatto servizio facendo assai sovente, & da alcuno & nello andare & nel tornare alcuna volta essendo scontrato fu creduto, che fosse Ferondo, che andasse per quella contrada penitenza facendo, & poi molte novelle tra la gente grossa de la villa contatone, & alla moglie anchora, che ben sapeva, cio che era, piu volte fu detto. Il monaco bolognese risentito Ferondo, & quivi trovandosi senza saper dove si fosse, entrato dentro con una voce horribile, con certe verghe in mano presolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo & gridando non faceva altro, che domandare. Dove sono io? A cui il monaco rispose. Tu se in purgatoro. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco. Mai si. Perche Ferondo se stesso & la sua donna e'l suo figliuolo comincio a piagnere le piu nuove cose del mondo dicendo. Alquale il monaco



porto alquanto da mangiare & da bere, ilche veg-
gendo Ferondo disse. O mangiano i morti? Disse
il monaco si, & questo, che io ti reco, è cio, che
la donna, che fu tua, mando sta mane alla chiesa
a far dir messe per l'anima tua, ilche Domenedio
vuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allhora
Ferondo. Domine dalle il buono anno, io le vo-
leva ben gran bene, anzi che io morissi, tanto,
che io me la teneva tutta notte in braccio, & non
faceva altro, che basciarla, & anche faceva altro,
quando voglia me ne veniva, & poi gran voglia
havendone comincio a mangiare & a bere, &
non parendogli il vino troppo buono disse. Domine
falla trista, che ella non diede a prete del vino
della botte di lungo il muro. Ma poi che man-
giato hebbe, il monaco da capo il riprese, & con
quelle medesime verghe gli diede una gran batti-
tura. A cui Ferondo havendo gridato assai disse.
Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco.
Percio che cosi ha comandato Domenedio, che
ogni di due volte ti sia fatto. Et per che cagione?
Disse Ferondo. Disse il monaco. Perche tu fosti
gelofo havendo la miglior donna, che fosse nelle
rue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo,
tu di vero, & la piu dolce, ella era piu melara chel
confetto, ma io non sapeva, che Domenedio ha-
vesse per male, che l'huomo fosse geloso, che
io non sarei stato. Disse il monaco. Di questo ti
dovevi tu advedere, mentre eri di la, & ammen-
dartene, & se egli adviene, che tu mai vi torni,

fa, che tu habbi si a mente quello, che io ti fo
hora, che tu non sii mai piu geloso. Disse
Ferondo. O ritornavi mai chi muore? Disse il
monaco. Si, chi Iddio vuole. Oh disse Ferondo.
Se io vi torno mai, io faro il migliore marito
del mondo, mai non la battero, mai non le
diro villania, se non del vino, che ella ci ha
mandato stamane, & anche non ci ha mandato
candela niuna, & emmi convenuto mangiare al
buio. Disse il monaco. Si fece bene, ma elle
arsero alle messe. O, disse Ferondo, tu dirai
vero, & percerto se io vi torno, io la lasciero
fare cio, che ella vorra, ma dimmi, chi se tu,
che questo, mi fai? Disse il monaco. Io sono an-
che morto, & fui di Sardigna, & perche io lo-
dai gia molto ad un mio signore l'essere geloso,
sono stato dannato da Dio a questa pena, che io
ti debba dare mangiare & bere & queste battiture
infino attanto, che Iddio diliberera altro di te &
di me. Disse Ferondo. Non c'è egli piu perso-
na, che noi due? Disse il monaco. Si a migliaia,
ma tu non gli puoi ne vedere ne udire, se non
come essi te. Disse allhora Ferondo. O quanto
siamo noi di lungi dalle nostre contrade? Ho io
disse il monaco, sevvi di lungi delle miglia piu
di bella cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai,
disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi
dovremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha.
Hora in cosi fatti ragionamenti & in simili con
mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da

dieci mesi , in fra liquali assai sovente l'abate bene avventurosamente visito la bella donna , & con lei si diede il piu bel tempo del mondo. Ma come advengono le sventure , la donna ingravido , & prestamente accortasene il disse all'abate , perche ad amenduni parve , che senza alcuno indugio Ferondo fosse da dovere essere di purgatorio rivotato a vita , & che allei si tornasse , & ella di lui diceffe , che gravida fosse. L'abate adunque la seguente notte fece con una voce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione , & dirgli. Ferondo confortati , che a Dio piace , che tu torni al mondo , dove tornato tu havrai un figliuolo della tua donna , ilquale farai , che tu nomini Benedetto , percio che per gli prieghi del tuo santo abate & della tua donna & per amor di San Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udeno questo fu forte lieto , & disse. Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno a messer Domenedio & all'abate & a San Benedetto & alla moglie mia casciana , melata , dolciata. L'abate fattagli dare nel vino , che egli gli mandava , di quella polvere tanta , che forse quattro hore il facesse dormire , rimessigli ipanni suoi insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nell'avello , nel quale era stato sepellito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risenti , & vide per alcuno pertugio dell'avello lume , ilquale egli veduto non havea ben dieci mesi , per che parendogli esser vivo comincio a gridare apritemi ,

apritemi , & egli stesso a pontare col capo nel coperchio dello avello si forte , che ismossolo , per cio che poca ismovitura havea , lo'ncominciava a mandar via , quando i monaci , che detto haveano mattutino , corson cola , & conobbero la voce di Ferondo , & viderlo gia del monumento uscir fuori , diche spaventati tutti per la novita del fatto cominciarono a fuggire , & all'abate n'andarono. Ilquale sembianti faccendo di levarsi d'oratione disse. Figliuoli non habbate paura , prendete la croce & l'acqua santa , & appresso di me venite , & veggiamo cio , che la potenza d'Iddio ne vuol mostrare , & cosi fece. Era Ferondo tutto pallido , come colui , che tanto tempo era stato senza vedere il cielo , fuor dell'avello uscito , ilquale , come vide l'abate , cosi gli corse a piedi , & disse. Padre mio le vostre orationi , secondo che rivelato mi fu , & quelle di San Benedetto & della mia donna m'hanno delle pene del purgatorio tratto , & tornato in vita , diche io priegho Iddio , che vi dea il buono anno & le buone calendi hoggi & tuttavia. L'abate disse. Lodata sia la potenza d'Iddio. Va dunque figliuolo , poscia che Iddio t'ha qui rimandato , & consola la tua donna , laqual sempre , poi che tu di questa vita passasti , è stata in lagrime , & sii da quinci innanzi amico & fervidore d'Iddio. Disse Ferondo. Messere egli m'è ben detto cosi , lasciate far pur me , che come io la troverro , cosi la basciero , tanto bene le voglio. L'abate rimaso



co monaci suoi mostro d'havere di questa cosa una grande ammiratione , & fecene divotamente cantare il miserere. Ferondo torno nella sua villa dove chiunque il vedea fuggiva , come far si suole delle horribili cose , ma egli richiamandogli affermava se essere risuscitato. La moglie similmente haveva di lui paura. Ma poi che la gente alquanto si fu rassicurata con lui , & videro che egli era vivo , domandandolo di molte cose quasi savio ritornato a tutti rispondeva , & diceva loro novelle dell'anime de parenti loro , & faceva da se medesimo le piu belle favole del mondo de fatti del purgatorio , & in pien popolo racconto la revelatione stata gli fatta per la bocca del Ragniolo Braghiello , avanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie tornatosi , & in possessione rientrato de suoi beni la'ngravido al suo parere , & perventura avvenne , che a convenevole tempo secondo l'openione de gli sciocchi , che credono la femmina nove mesi a punto portare i figliuoli , la donna partori un figliuol maschio , ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferondo & le sue parole credendo quasi ogn'huomo , che risuscitato fosse , accrebbero senza fine la fama de la fantita dello abate. Et Ferondo , che per la sua gelosia molte battiture ricevute havea , si come di quella guerito secondo la promessa dello abate fatta alla donna piu geloso non fu per innanzi , diche la donna contenta honestamente , come soleva , con lui si

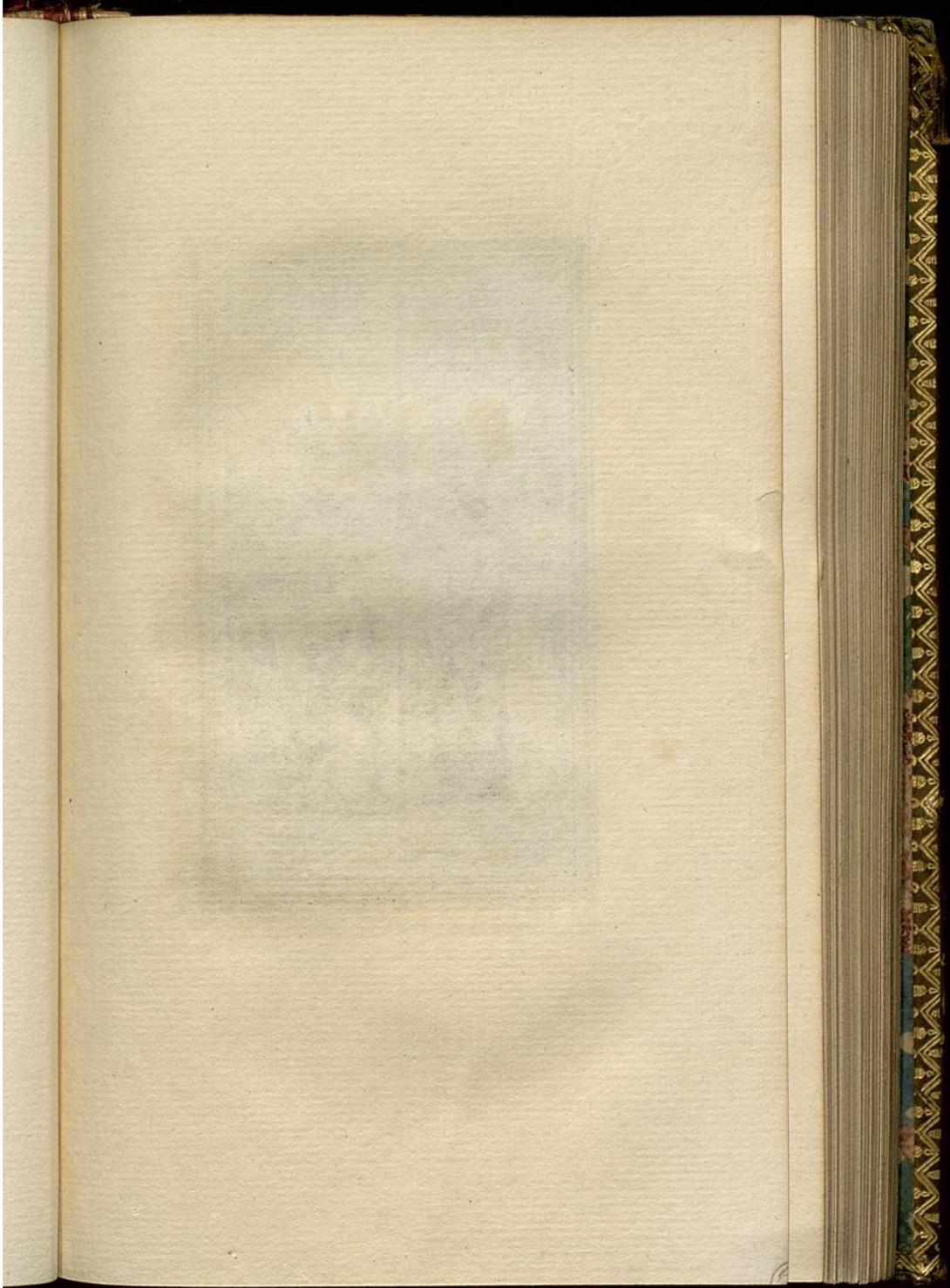
TERZA. III

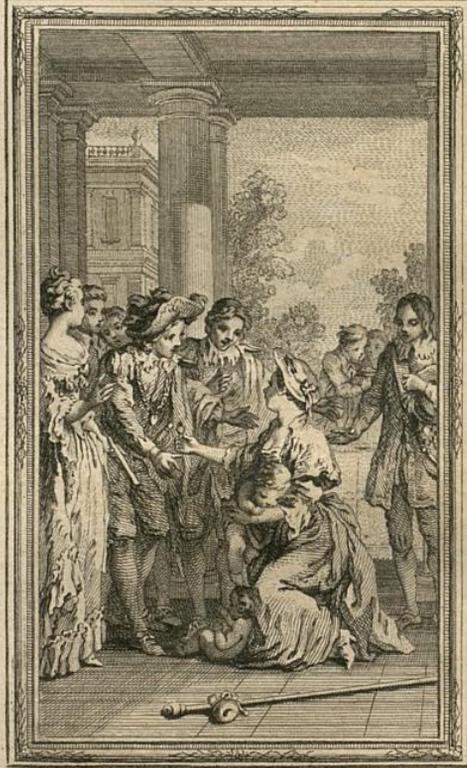
visse, si veramente, che quando acconciamente
poteva, volentieri col santo abate si ritrovava, il-
quale bene & diligentemente ne suoi maggior bi-
sogni servita l'havea.



Giletta







H. Gravet inv.

T. H. N. u.

Lempereur Sc.

NOVELLA
NONA.

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'una fistola ,
domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale
contra sua voglia sposatala a Firenze se ne va per isde-
gno, dove vagheggiando una giovane in persona di lei
Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli , per-
che egli poi havutala cara per moglie la tiene.

Restava, non volendo il suo privilegio rom-
pere a Dioneo , solamente ad dire alla Reina,
concio fosse cosa che gia finita fosse la novella di
Lauretta, perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser
sollecitata da suoi , cosi tutta vaga comincio ad
parlare. Chi dira novella homai , che bella paia ,
havendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggio
ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi
dell'altre ne farebbon piaciute, & cosi spero, che

Tomo II.

H

adverra di quelle , che per questa giornata sono a raccontare , ma pure chente che ella si sia , quella , che alla proposta materia m'occorre , vi contero.

Nel reame di Francia fu un gentile huomo , ilquale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione , ilquale , percio che poco sano era , sempre appresso di se teneva un medico chiamato maestro Gierardo di Nerbona. Haveva il detto conte un suo figliuol piccolo senza piu , chiamato Beltramo , ilquale era bellissimo & piacevole , & con lui altri fanciulli della sua eta s'allevavano , tra quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. Laquale infinito amore & oltre al convenevole della teneta era fervente pose ad questo Beltramo , alquale morto il conte , & lui nelle mani del Re lasciato ne convenne andare ad Parigi , diche la giovinetta fieramente rimase sconfolata , & non guari appresso , essendofi il padre di lei morto , se honesta cagione haveffe potuta avere , volentieri a Parigi per veder Beltramo farebbe andata , ma essendo molto guardata , percio che ricca & sola era rimasa , honesta via non vedea. Et essendo ella gia d'eta da marito , non havendo mai potuto Beltramo dimenticare , molti aquali i suoi parenti l'havevan voluta maritare , rifiutati n'havea senza la cagion dimostrare. Hora advenne , che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai , percio che bellissimo giovane udiva che era divenuto , le venne sentita una novella , come al Re di Francia per una nascita , che havuta havea nel petto , &

era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia & di grandissima angoscia gliera cagione, ne s'era anchor potuto trovar medico (come che molti se ne fossero sperimentati) che di cio l'haveffe potuto guerire, ma tutti l'havean peggiorato, perlaqual cosa il Re disperatosene piu d'alcun non voleva ne consiglio ne aiuto. Diche la giovane fu oltre modo contenta, & pensossi non folamente per questo havere legitima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermita fosse, che ella credeva, legghiermente poterle venir fatto d'haver Beltramo per marito. La onde si come colei, che gia dal padre haveva assai cose apprese, fatta sua polvere di certe herbe utili a quella infermita, che avifava che fosse, monto a cavallo, & a Parigi n'ando, ne prima altro fece, che ella s'ingegno di veder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re venuta di gratia chiese, che la sua infermita gli mostrasse. Il Re veggendola bella giovane & advenente non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe veduta, cosi incontanente si conforto di doverlo guerire, & disse. Monsignore quando vi piaccia, senza alcuna noia o fatica di voi io ho speranza in Dio d'havervi in otto giorni di questa infermita renduto sano. Il Re si fece in semedesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggior medici del mondo non hanno potuto ne saputo, una giovane femmina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona volonta, & rispose, che proposito havea seco

H ij



di piu consiglio di medico non seguire. A cui la giovane disse. Monsignore voi schifate la mia arte, perche giovane & femmina sono, ma io vi ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'Iddio & con la scienza di maestro Gierardo nerbonefe, ilquale mio padre fu & famoso medico, mentre visse. Il Re allhora disse seco. Forse m'è costei mandata da Dio, perche non pruovo io cio, che ella fa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guerirmi? Et accordatosi di provarlo disse. Damigella & se voi non ci guerite faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi che ve ne segua? Monsignore, rispose la giovane, fatemi guardare, & se io in fra otto giorni non vi guerisco, fatemi brusciare, ma se io vi guerisco, che merito me ne seguira? A cui il Re rispose. Voi ne parete anchor senza marito, se cio farete, noi vi mariteremo bene, & altamente. Alquale la giovane disse. Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritate, ma io voglio un marito tale, quale io vi domandero senza dovervi domandare alcun de vostri figliuoli o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane comincio la sua medicina, & in brieve anzi il termine l'ebbe condotto a sanita. Diche il Re guerito sentendosi disse. Damigella voi havete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parve al Re dover-

gliel dare , ma poi che promesso l'havea , non volendo della sua fe mancare , se 'l fece chiamare , & si gli disse. Beltramo voi siete homai grande & fornito , noi vogliamo , che voi torniate a governare il vostro contado , & con voi ne meniate una Damigella , laqual noi v'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. Et chi è la Damigella Monsignore ? A cui il Re rispose. Ella è colei , la qual n'ha con le sue medicine sanita renduta. Beltramo , ilquale la conoscea , & veduta l'havea , quantunque molto bella gli paresse , conoscendo lei non esser di legnaggio , che alla sua nobilta bene stesse , tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi volete voi dare medica per moglie ? Gia a dio non piaccia , che io si fatta femmina prenda giama. A cui il Re disse. Dunque volete voi , che noi vegniamo meno di nostra fede , laqual noi per rihaver sanita donamo alla Damigella , che voi in guiderdon di cio domando per marito ? Monsignore , disse Beltramo , voi mi potete torre quant'io tengo , & donarmi , si come vostro huomo , a chi vi piace , ma di questo vi rendo sicuro , che mai io non faro di tal maritaggio contento. Si farete disse il Re , percio che la Damigella è bella , & savia , & amavi molto , perche speriamo , che molto piu lieta vita con lei havrete , che con una dama di piu alto legnaggio non havreste. Beltramo si tacque , & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze , & venuto il giorno accio diterminato , quantunque Beltramo mal volentieri il facesse , nella presenza del Re la



Damigella sposo, che piu, che se l'amava. Et questo fatto come colui, che seco gia pensato havea quello, che far dovesse dicendo, che al suo contado tornar si voleva, & quivi consumare il matrimonio, chiese commiato al Re, & montato a cavallo non nel suo contado se n'ando, ma se ne venne in Thoscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiavano co Sanesi, ad essere in lor favore si dispose, dove lietamente ricevuto & con honore, fatto di certa quantita di gente capitano, & da loro havendo buona provisione, al loro servizio si rimase, & fu buon tempo. La novella sposa poco contenta di tal ventura, sperando di doverlo per suo bene operare rivotare al suo contado, se ne venne a Rossiglione, dove da tutti come lor donna fu ricevuta. Quivi trovando ella per lo lungo tempo, che senza conte stato v'era, ogni cosa guasta & scapestrata, si come savia donna con gran diligenza & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine diche i soggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto, cara, & poserle grande amore, forte biasimando il conte di cio, ch'egli di lei non si contentava. Havendo la donna tutto racconcio il paese, per due cavalieri al conte il significato, pregandolo che se per lei stesse di non venire al suo contado glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacer suo, io per me vi tornero allhora ad essere con lei, che ella questo anello havra in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haveva l'a-

nello assai caro, ne mai da se il pariva per alcuna virtu, che stato gliera dato ad intendere, che egli haveva. I cavalieri intesero la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & veggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol potevan rimuovere, si tornarono alla donna, & la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto dopo lungo pensiero dilibero di voler sapere, se quelle due cose potesser venir facte, accio che per conseguente il marito suo rihauesse, & havendo quello, che far doveffe, advisato, raunata una parte de maggiori & de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente & con pietose parole racconto cio, che gia fatto havea per amor del conte, & mostro quello, che di cio seguiva, & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quivi, il conte stesse in perpetuo exilio, anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggi & in servigi misericordiosi per la salute dell'anima sua, & pregogli, che la guardia & il governo del contado prendessero, & al conte significassero lei havergli vacua & espedita lasciata la possessione, & dileguatafi con intentione di mai in Rossiglione non tornare.

Quivi mentre ella parlava, furon lagrime sparte assai da'buoni huomini, & allei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro a Dio, con un suo cugino & con una sua cameriera in habito di peregrini ben forniti a denari



& care gioie, & senza sapere alcuno ove ella s'andasse, entro in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze, & quivi peradventura arrivata in uno alberghetto, ilquale una buona donna vedova teneva, pianamente a guisa di povera peregrina si stava desiderosa di sentire novelle del suo signore. Advenne adunque, che il seguente di ella vide davanti all'albergo passare Beltramo a cavallo con sua compagnia, ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, non dimeno domando la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentile huom forestiere ilquale si chiama il conte Beltramo piacevole & cortese & molto amato in questa citta, & è il piu innamorato huom del mondo d'una nostra vicina, laquale è gentil femmina, ma è povera, vero è, che honestissima giovane è, & per poverta non si marita anchora, ma con una madre savissima & buona donna si sta, & forse, se questa sua madre non fosse, havrebbe ella gia fatto di quello, che a questo conte fosse piaciuto. La contessa queste parole intendendo raccolse bene, & piu tritamente examinando vegnendo ogni particolarità, & bene ogni cosa compresa fermo il suo consiglio, & apparata la casa e 'l nome della donna & della sua figliuola dal conte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino la se n'ando, & la donna & la sua figliuola trovate assai poveramente, salutatele disse alla donna, che quando le piacesse, le volea parlare. La gentil donna levata si disse, che apparecchiata era d'udir la, & entratesene sole in

una sua camera, & postesi a sedere comincio la contessa. Madonna e mi pare che voi siate delle nimiche della fortuna come sono io, ma dove voi voleste, per aventura voi potreste voi & me consolare. La donna rispose, che niuna cosa desiderava quanto di consolarsi honestamente.

Segui la contessa. A me bisogna la vostra fede nellaquale se io mi rimetto, & voi m'ingannaste, voi guastereste i fatri vostri e i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi troverete ingannata. Allhora la contessa cominciatafi dal suo primo innamoramento chi ell'era, & cio, che intervenuto l'era infino a quel giorno le racconto, persi fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle sue parole si come quella che gia in parte udite l'haveva d'altrui, comincio di lei ad haver compassione, & la contessa i suoi casi raccontati segui. Udite adunque havete tral'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che haver mi convien se io voglio haver il mio marito, lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa haver, se non voi, se quello è vero, che io intendo, cio è, che 'l conte mio marito sommamente ami vostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il conte ama mia figliuola io nol so, ma egli ne fa gran sembianti, ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi desiderate? Madonna, rispose la contessa, io il vi diro, ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, dove voi

mi ferviate. Io veggio voſtra figliuola bella & grande da marito, & per quello, che io habbia inteſo, & comprender mi paia, il non haver bene da maritarla ve la fa guardare in caſa. Io intendo, che in merito del ſervigio, che mi farete di dar le preſtamente de miei denari quella dote, che voi medefima a maritarla honorevolmente ſtimerete, che ſia convenevole. Alla donna ſi come biſognoſa piacque la proferita, ma tuttavia havendo l'animo gentil diſſe. Madonna ditemi quello, che io poſſo per voi operare, & ſe egli ſara honeſto a me, io il faro volentieri, & voi appreſſo farete quello, che vi piacera. Diſſe allhora la conteſſa. A me biſogna, che voi per alcuna perſona di cui voi vi fidiate, facciate al conte mio marito dire, che voſtra figliuola ſia preſta a fare ogni ſuo piacere, dove ella poſſa eſſer certa, che egli coſi l'ami come dimoſtra, ilche ella non crederra mai, ſe egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale ſe egli vi manda, voi mi donerete, & appreſſo gli manderete ad dire voſtra figliuola eſſere apparecchiata di fare il piacer ſuo, & qui il farete occultamente venire, & naſcoſamente me in iſcambio di voſtra figliuola gli metterete al lato. Forſe mi fara Iddio gratia d'ingravidare, & coſi appreſſo havendo il ſuo anello in dito, & il figliuolo in braccio dallui generato io il racquiſtero, & con lui dimorerò, come moglie dee dimorare con marito, forſe eſſendone voi ſtata cagione. Gran coſa parve queſta

alla gentil donna temendo, non biasimo ne seguisse alla figliuola, ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihavesse il suo marito, & che essa ad honesto fine a far cio si mettea, nella sua buona & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla contessa, ma infra pochi giorni consegneta cautela secondo l'ordine dato dallei, & hebbe l'anello, quantunque gravetto paresse al conte, & lei in intercambio della figliuola a giacer col conte maestrevolemente mise. Nequali primi congiugnimenti affettuosissimamente da 'l conte cercati, come fu piacer d'Iddio, la donna ingravido in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo venuto fece manifesto. Ne solamente d'una volta contento la gentil donna la contessa de gliabbracciamenti del marito, ma molte si segretamente operando, che mai parola non se ne seppe, credendosi sempre il conte non con la moglie, ma con lei, laquale egli amava, essere stato. A cui, quando a partir si venia la mattina, havea parecchi belle & care gioie donate, lequali tutte diligentemente la contessa guardava. Laquale sentendosi gravida non volle piu la gentil donna gravare di tal servizio, ma le disse. Madonna la Dio merce & la vostra io ho cio, che io disiderava, & percio tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggradera, accio che io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che se ella haveva cosa, che l'aggradisse, che le piaceva, ma che cio ella non havea fatto per alcuna speranza di

guiderdone, ma perche le pareva doverlo fare a voler ben fare. A cui la contessa disse. Madonna questo mi piace bene, & cosi d'altra parte io non intendo di donarvi quello, che voi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare. La gentil donna allhora da necessita costretta con grandissima vergogna cento lire le domando per maritar la figliuola. La contessa cognoscendo la sua vergogna, & udendo la sua cortesè domanda, le ne dono cinquecento & tanti belli & cari gioielli, che valevano per adventura altrettanto, diche la gentil donna vie piu che contenta quelle gratie, che maggiori potè, alla contessa rende, laquale da lei partitasi se ne torno allo albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di piu ne mandare ne venire a casa sua, insieme con la figliuola se n'ando in contado a casa di suoi parenti, & Beltramo ivi a poco tempo da suoi huomini richiamato a casa sua udendo, che la contessa s'era dileguata, se ne torno. La contessa sentendo lui di Firenze partito, & tornato nel suo contado fu contenta assai, & tanto in Firenze dimoro, che 'l tempo del parto venne, & partori due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, & quegli se diligentemente nudrire, & quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta a Mompolier se ne venne, & quivi piu giorni riposata, & del conte & dove fosse havendo spiato, & sentendo lui il di d'ogni santi il Rossiglione dover fare una gran festa

di donne & di cavalieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, la se n'ando. Et sentendo le donne & cavalieri nel palagio del conte adunati per dovere andare a tavola, senza mutare habito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sulla sala tra huomo & huomo la se n'ando, dove il conte vide, & gittatagli a piedi disse piagnendo. Signor mio io sono la tua sventurata sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggo per Dio, che le conditioni postemi per gli due cavalieri, che io ti mandai, tu le mi osservi, & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & ecco qui il tuo anello.

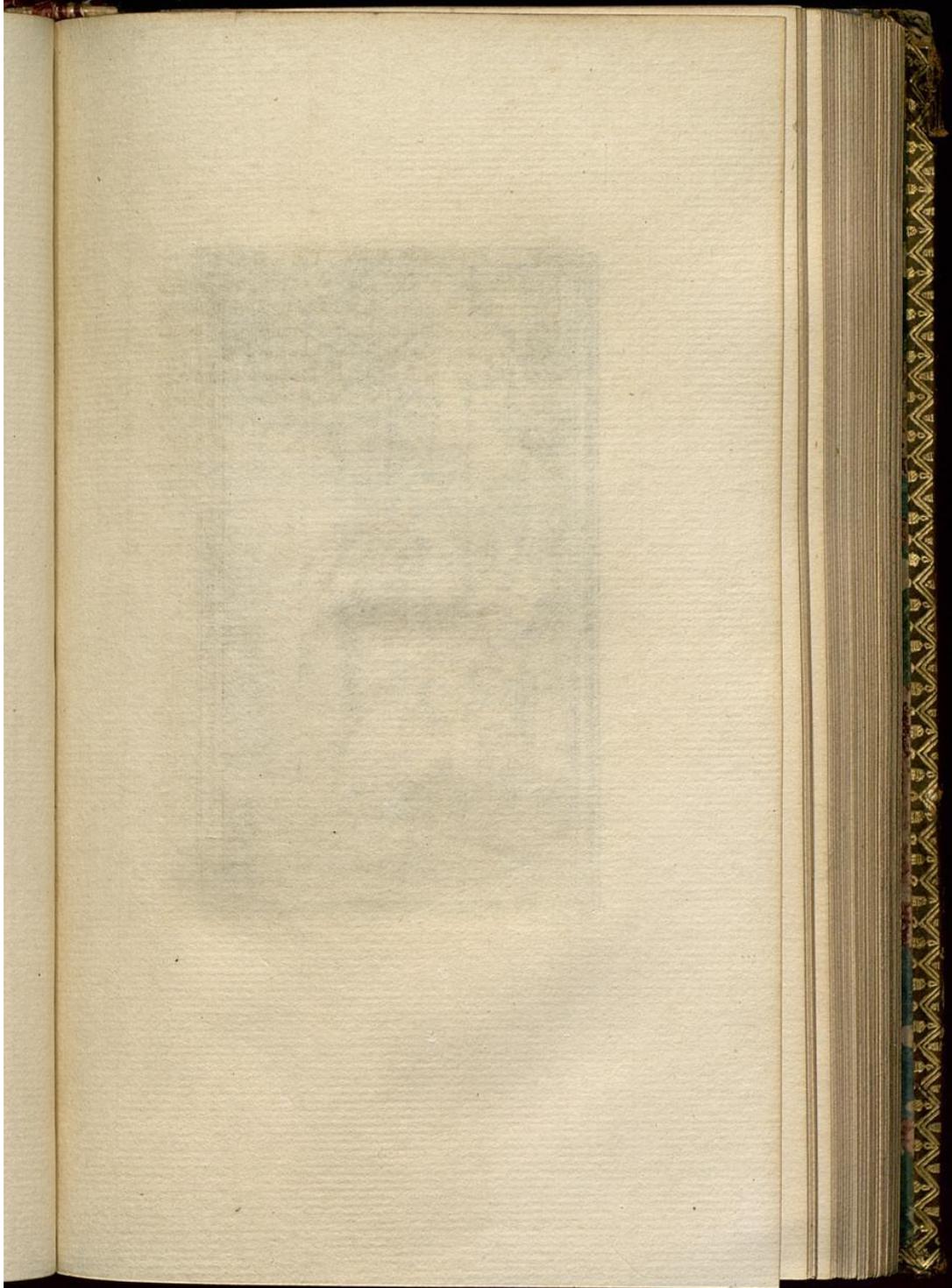
Tempo è dunque, che io debba da te fi come moglie esser ricevuta secondo la tua promessa. Il conte udendo questo tutto misvenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli anchora, si simili erano allui. Ma pur disse. Come puo questo essere intervenuto? La contessa con gran maraviglia del conte & di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente cio, che stato era, & come racconto, perlaqual cosa il conte conoscendo lei dire il vero, & veggendo la sua perseveranza & il suo senno, & appresso due cosi be figliuoletti, & per servar quello, che promesso havea, & per compiacere a tutti i suoi huomini & alle donne, che tutti pregavano, che lei come sua legitima sposa dovesse homai raccogliere, & honorare, puose giu la sua ostinata gravezza, & in pie fece levar la contessa, &



126 GIORNATA TERZA.

lei abbraccio , & bacio , & per sua ligittimā moglie riconobbe , & quegli per suoi figliuoli & fattala di vestimenti allei convenevoli rivestire , con grandissimo piacere di quanti ve n'erano , & di tutti gli altri suoi vassalli , che cio sentirono , fece non solamente tutto quel di , ma piu altri grandissima festa , & da quel di innanzi lei sempre come sua sposa & moglie honorando l'amo , & sommamente hebbe cara.







Boucher inv.

T. II. N. 12.

Le Miro J.c.

NOVELLA
DECIMA.

Alisech diviene romita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diavolo in inferno, poi quindi tolta diventa moglie di Neherbale.

Dioneo, che diligentemente la novella della Reina ascoltata havea, sentendo che finita era, & che allui solo restava il dire senza comandamento aspettare forridendo comincio addire. Gratiose donne voi non udiste forse mai dire, come il diavolo si rimetta in inferno, & percio senza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto questo di ragionato havete, io il vi vo dire, forse anchora ne potrete guadagnare l'anima havendolo apparato, & potrete ancho conoscerne, che quantunque amore i lieti palagi & le morbide camere piu volentieri, che le povere capanne habiti, non è egli

percio, che alcuna volta esso fra folti boschi & fra le rigide alpi & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire, ilperche comprender si puo alla sua potenza essere ogni cosa fuggita.

Adunque venendo al fatto dico, che nella citta di Capsa in Barberia fu gia un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haveva una figlioletta bella & gentilefca, il cui nome fu Alibech. Laquale non essendo christiana, & uden- do a molti christiani, che nella citta erano, molto commendare la christiana fede, & il servire a Dio, un di ne domando alcuno in che maniera & con meno impedimento a Dio si potesse servire. Ilquale rispose, che coloro meglio a Dio servivano, che piu delle cose del mondo fuggivano, come coloro facevano; che nelle solitudini de deserti di Tebaida andati sen'erano. La giovane, che semplicissima era, & d'eta forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, & con gran fatica di lei durando l'appetito dopo alcun di a quelle solitudini pervenne, & veduta di lontano una casetta, a quella nando, dove un santo huomo trovo sopra l'uscio, ilquale maravigliandosi di quivi vederla, la domando quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andava cercando d'essere al suo servizio, & anchora chi le'nsegnasse, come

come servire gli si conveniva. Il valente huomo veggendola giovane & affai bella, temendo non il demonio, se egli la riteneffe, lo'ngannasse, le commendo la sua buona dispositione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe & pomi salvaticchi & datteri, & bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontano di qui è un santo huomo, ilquale di cio, che tu vai cercando, è molto migliore maestro, che io non sono, allui re n'andrai, & misela nella via & ella pervenuta allui, & havute dallui queste medesime parole, andata piu avanti pervenne alla cella d'uno romito giovane affai divota persona & buona, il cui nome era Rustico, & quella dimanda gli fece, che a glialtri haveva fatta. Ilquale per voler fare della sua fermezza una gran pruova, non come glialtri la mando via, o piu avanti, ma feco la ritenne nella sua cella, & venuta la notte un lettuccio di frondi di palma le fece, da una parte & sopra quello, le disse si ripofasse. Questo fatto non prefer guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui, ilqual trovatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi affalti volto le spalle, & rendessi per vinto, & lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi & l'orationi & le discipline, a recarsi per la memoria la giovanezza & la bellezza di costei comincio, & oltre a questo a pensar che via & che modo egli dovesse con lei tenere, accio che essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto



pervenire a quello, che egli di lei desiderava. Et tentato primieramente con certe domande, lei non haver mai huomo conosciuto conobbe, & così essere semplice, come pareva, perche s'avisò come sotto spetie di servire a Dio lei dovesse recare a suoi piaceri. Et primieramente con molte parole mostro quanto il diavolo fosse nimico di Domenedio, & appresso le diede ad intendere, che quello servizio, che piu si poteva far grato a Dio, si era rimettere il diavolo in inferno, nelquale Domenedio l'haveva dannato. La giovinetta il domando, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse. Tu il saprai tosto, & perciò farai quello, che a me far vedrai, & cominciassi a spogliare quegli pochi vestimenti, che haveva, & rimase tutto ignudo, & così anchora fece la fanciulla, & posesi in ginocchione a guisa, che adorar volesse, & di rimpetto a se fece star lei. Et così stando, essendo Rustico piu che mai nel suo desiderio acceso per lo vederla così bella venne la resurrezione della carne, laquale riguardando Alibech, & maravigliatasi disse. Rustico quella che cosa è, che io ti veggio, che così si pigne in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il diavolo, diche io r'ho parlato, & vedi tu hora, egli mi da grandissima molestia tanta, che io appena la posso sofferrire. Allhora disse la giovane. O lodato sia Iddio, che io veggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho questo diavolo io.

Disse Rustico tu di vero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & hails in iscambio di questo.

Disse Alibech o che? A cui il Rustico disse. Hai il ninferno, & dicoti che io mi credo, che Dio r'habbia qui mandata per la salute dell'anima mia, percio che, se questo diavolo pur mi dara questa noia, ove tu vogli havere di me tanta pietà, & sofferire, che io in inferno il rimetta tu mi darai grandissima consolatione, & a Dio farai grandissimo piacere, & servizio, se tu per quello fare in queste parti venuta se, che tu di. La giovane di buona fede rispose. O padre mio poscia che io ho il ninferno, sia pure quando vi piacerà. Disse allhora Rustico. Figliuola mia benedetta si tu, andiamo adunque, & rimettiamlovi, si che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giovane sopra uno de loro letticelli le insegnò come star si dovesse a dover incarcerare quel maladetto da Dio. La giovane, che mai più non havea in inferno messo diavolo alcuno, per la prima volta sentì un poco di noia, perche ella disse a Rustico. Percerto padre mio mala cosa dee essere questo diavolo, & veramente nimico d'Iddio, che anchora al ninferno non che a' trui duole, quando egli v'è dentro rimesso. Disse Rustico. Figliuola egli non adverrà sempre così, & per fare che questo non advenisse da sei volte, anzi che di su il letticel si movessero, vel' rimisero tanto, che per quella



volta gli trassero si la superbia del capo , che egli si stette volentieri in pace. Ma ritornata gli poi nel seguente tempo piu volte , & la giovane ubidente sempre a trargliela si disponeffe. Advenne , che il giuoco le incomincio a piacere , & comincio ad dire a Rustico. Ben veggio , che il ver dicevano que valenti huomini in Capfa , che il servire a Dio era cosi dolce cosa , & per certo io non mi ricordo , che mai alcuna altra io ne faceffi , che di tanto diletto & piacere mi fosse , quanto è il rimettere il diavolo in inferno , & perciò io giudico ogn'altra persona , che ad altro che a servire a Dio , attende , essere una bestia. Perlaqual cosa essa spesse volte andava a Rustico , & gli diceva. Padre mio io son qui venuta per servire a Dio , & non per istare otiosa , andiamo a rimettere il diavolo inninferno. Laqual cosa facendo diceva ella alcuna volta. Rustico io non so perche il diavolo si fugga di ninferno , che se egli vi stesse cosi volentiere , come il ninferno il riceve , & tiene , egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque invitando spesso la giovane Rustico , & al servizio di Dio confortandolo si la bambagia del farsetto tratta gli havea , che egli a tal' hora sentiva freddo , che un'altro farebbe sudato , & perciò egli incomincio ad dire alla giovane , che il diavolo non era da gastigare , ne da rimettere in inferno , senon quando egli per superbia levasse il capo , & noi per la gratia di Dio l'habbiamo si sgannato , che

egli priega Iddio di starfi in pace, & così alquanto impose di silenzio alla giovane. Laqual, poi che vide che Rustico non la richiedeva a dovere il diavolo rimettere in inferno, gli disse un giorno. Rustico se il diavolo tuo è gattigato, & più non ti da noia, me il mio ninferno non lascia stare, perche tu farai bene, che tu col tuo diavolo aiuti a attutare la rabbia al mio ninferno come io col mio ninferno ho aiutato a trarre la superbia al tuo diavolo. Rustico, che di radici d'herbe & d'acqua vivea, poteva male rispondere alle poste, & dissele che troppi diavoli vorrebbero essere a potere il ninferno attutare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse, & così alcuna volta le sodisfaceva, ma si era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone, diche la giovane, non parendole tanto servire a Dio, quanto voleva, mormorava, anzi che no. Ma, mentre che tra il diavolo di Rustico & il ninferno d'Alibech era per troppo desiderio & per men potere questa quistione, advenne che un fuoco s'apprese in Capfa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia havea, perlaqual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase herede. La onde un giovane chiamato Neherbale havendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser viva, messosi a cercarla, & ritrovatala avanti che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo senza herede morto occupasse, con gran piacere



di Ruffico & contra al volere di lei la rimeno in Capfa, & per moglie la prese, & con lei insieme del gran patrimonio divenne herede.

Ma essendo ella domandata dalle donne, diche nel diferto servisse a Dio, non essendo anchor Neherbale giaciuto con lei rispose, che il serviva di rimettere il diavolo in ninferno, & che Neherbale haveva fatto gran peccato d'haverla tolta da cosi fatto servigio. Le donne domandarono come si rimette il diavolo in ninferno. La giovane tra con parole & con atti il mostro loro, diche esse fecero si gran risa, che anchor ridono, & difsono. Non ti dare malinconia figliuola no, che egli si fa bene anche qua, Neherbale ne servira bene con esso teco Domenedio. Poi l'una al'altra per la citta ridicendolo vi riduffono in volgar motto, che il piu piacevol servigio, che a Iddio si facesse, era rimettere il diavolo in inferno, ilqual motto passato di qua damare anchora dura. Et percio voi giovani donne, alle quali la gratia d'Iddio bisogna, approximate a rimettere il diavolo in inferno; percio che egli è forte a grado a Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne puo nascere & seguire.

Mille fiate, o piu haveva la novella di Dioneo a rider mosse l'honeste donne, tali & si fatte lor parevan le sue parole, perche venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era venuto, levatafi la laurea di capo, quella assai piacevolmente

pose sopra la testa a Philostrato, & disse. Tosto ci avedremo se il lupo sapra meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Philostrato udendo questo disse ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi havrebbero alle pecore insegnato rimettere il diavolo in inferno non peggio che Rustico facesse ad Alibech, & perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete, tuttavia secondo che conceduto mi sia, io reggero il regno commesso. A cui Neiphile rispose. Odi Philostrato, voi havreste volendo a noi insegnare, potuto apparare senno come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, & riavere la favella a tale hora, che l'ossa senza maestro havrebbero apparato a susolare. Philostrato conoscendo che falci si trovavano non meno, che egli avesse strali, lasciato stare il motteggiare a darli al governo del regno commesso comincio, & fattosi il finiscalco chiamare a che punto le cose fossero, tutte volle sentire, & oltre a questo secondo che avviso, che bene stesse, & che dovesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria dovea durare, discretamente ordino, & quindi rivolto alle donne disse. Amoroſe donne per la mia disavventura che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor soggetto, ne l'essere humile, ne l'essere ubbidente, ne in seguirlo in cio, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti suoi costumi, m'è valuto, ch'io prima per altro



abbandonato, & poi non fia sempre di male in peggio andato, & così credo, che io andro di qui alla morte, & perciò non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, senon di quella, che a miei fatti è piu conforme. Cio è di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine, perciò che io al lungo andare l'aspetto infelicissimo, ne per altro il nome, perloquale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto in pie levatosi per infino all' hora della cena licentio ciascuno. Era sì bello il giardino & sì dilettevole, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello uscir per piu piacere altrove dover sentire, anzi non facendo il sol già tiepido alcuna noia, i cavriuoli & i conigli & gli altri animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento volte per mezzo lor saltando, eran venuti a dar noia, si dierono alcuni a seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono a cantare di messer Guglielmo & della dama del Vergiu. Philomena & Pamphilo si diedono a giuocare a scacchi, & così chi una cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l' hora della cena appena aspettata sopravvenne, perche messe le tavole dintorno alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera. Philostrato per non uscir del cammin tenuto da quelle, che Reine avanti allui erano state, come levate furono le tavole, così comando, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone, laqual disse. Signor mio delle altrui canzoni

io non fo, ne delle mie alcuna n'ho alla mente,
 che fia affai convenevole a così lieta brigata, se voi
 di quelle, che io ho, volete, io ne diro volentieri.
 Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe
 essere altro, che bella & piacevole, & perciò tale
 qual tu l'hai cotale ladi. La Lauretta all'ora con
 voce affai soave, ma con maniera alquanto pietosa
 rispondendo l'altre, comincio così.

Niuna sconfolata

Da dolersi ha, quant'io;

Che'nvan sospiro lassa innamorata.

Colui, che muove il cielo & ogni stella,

Mi fece a suo diletto

Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella,

Per dar qua giù ad ogn'altro intelletto

Alcun segno di quella

Bilta, che sempre a lui sta nel cospetto,

Et il mortal difetto

Come mal conosciuto

Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.

Gia fu chi m'ebbe cara, & volentieri

Giovinetta mi prese

Nelle sue braccia, & dentro a suoi pensieri,

Et de miei occhi si tutto s'accese,

E'l tempo, che legghieri

Sen'vola, tutto in vagheggiarmi spese,

Et io come cortese,

Di me lo feci degno,

Ma hor ne son, dolente a me, privata.



Femmisi innanzi poi presuntuoso
 Un giovinetto fiero
 Se nobil reputando, & valoroso,
 Et presà tiemmi, & con falso pensiero
 Divenuto è geloso,
 La, ond'io lassà quasi mi dispero,
 Cognoscendo per vero
 Per ben di molti al mondo
 Venuta, da uno essere occupata,
 Io maladico la mia isventura,
 Quando per mutar vesta,
 Si dissi mai, si bella nell'oscura
 Mi vidi già, & lieta, dove in questa
 Io meno vita dura
 Via men che prima riputata honesta.
 O dolorosa festa
 Morta foss'io avanti,
 Che io t'havessi in tal caso provata.
 O caro amante, del qual prima fùr
 Più che altra contenta,
 Che hor nel ciel se davanti a colui,
 Che ne creò, deh pietoso diventa
 Di me, che per altrui
 Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
 Che quella fiamma spenta
 Non sia, che per me t'arse,
 Et costa su m'impetra la tornata.

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, ne la-
 quale notata da tutti diversamente da diversi fu in-

